

STELLA CASIELLO

San Giovanni a Mare
Storia e restauri

ARTE TIPOGRAFICA EDITRICE
NAPOLI 2005

La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie al contributo della Regione Campania (Assessorato all'Università e Ricerca Scientifica)

ISBN 88-89776-14-5

© 2005 by Arte Tipografica Editrice
via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli
Tel. 081.5517021-5517099 - Fax 081.5528651
www.artetipografica.it info@artetipografica.it

*A Giuliano, Stella,
Luca, Molka, Sofia*

INDICE

Introduzione <i>Stella Casiello</i>	7
Architettura sacra e fortificata dell'Ordine gerosolimitano nell'Italia meridionale <i>Pasquale Rossi</i>	17
STORIA E RESTAURI	
“Restauri” e trasformazioni del complesso gerosolimitano dal Medioevo all'Ottocento <i>Valentina Russo</i>	65
Il reimpiego dell'antico in San Giovanni a Mare <i>Patrizio Pensabene</i>	123
Restauri del complesso di San Giovanni a Mare tra Ottocento e Novecento <i>Gianluigi de Martino</i>	147
I restauri del complesso gerosolimitano nell'ultimo ventennio del Novecento <i>Stella Casiello</i>	191
Gli interventi. Schede tecniche <i>Salvatore Solaro</i>	239
Bibliografia	251
Documenti d'archivio	255
Indice dei nomi	277

La realizzazione di questo studio è stata possibile anche grazie alla disponibilità dell'architetto Giuseppe Zampino, Soprintendente ai beni architettonici e ambientali durante i restauri del complesso, alla cortesia del direttore dell'archivio e biblioteca del Sovrano Militare Ordine di Malta in Roma e del parroco della chiesa di Sant'Eligio don Paolo Bellobuono.

Abbreviazioni:

ACS = Archivio Centrale dello Stato
ASBAN = Archivio Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico di Napoli e Provincia
ASDNa = Archivio Storico Diocesano di Napoli
ASMOM = Archivio Sovrano Militare Ordine di Malta
ASNa = Archivio di Stato di Napoli

INTRODUZIONE

Nel Voto sul restauro dei monumenti redatto da Camillo Boito nel 1883 in occasione del IV Congresso degli ingegneri e architetti italiani le raccomandazioni in sette punti, rivolte essenzialmente all'allora Ministero della Pubblica Istruzione, sono precedute da una premessa nella quale viene sottolineato «che i monumenti architettonici del passato non solo valgono allo studio dell'architettura, ma servono quali documenti essenziali a chiarire e ad illustrare in tutte le sue parti la storia dei vari tempi e perciò vanno rispettati con scrupolo religioso appunto come documenti in cui una modificazione anche lieve, la quale possa sembrare opera originaria, trae in inganno e conduce via via a deduzioni sbagliate». Per poter quindi venire a conoscenza degli interventi effettuati sul monumento è necessario che questi siano documentati nei minimi dettagli con disegni e fotografie durante il corso dei lavori: «Un resoconto preciso e metodico delle ragioni e del procedimento delle opere e delle variazioni di ogni specie accompagnerà i disegni e le fotografie».

Ancora nel 1932 nella Carta Italiana del Restauro si raccomanda che vengano conservati i giornali del restauro e che «possibilmente dei dati e delle notizie analitiche da quelli risultanti si curi la pubblicazione scientifica».

Un'analoga raccomandazione viene fatta esplicitamente nell'art. 16 della Carta di Venezia dove è scritto: «I lavori di conservazione, di restauro e di scavo saranno sempre accompagnati da una rigorosa documentazione, con relazioni analitiche e critiche, illustrate da disegni e fotografie. Tutte le fasi dei lavori di liberazione, di consolidamento, di ricomposizione e di integrazione, come gli elementi tecnici e formali identificati nel corso dei lavori vi saranno inclusi. Tale documentazione sarà depositata in pubblici archivi e verrà messa a disposizione degli studiosi. La pubblicazione è vivamente raccomandata».

Da tali documenti, in particolare l'ultimo, la cui stesura si deve principalmente all'importante contributo di Roberto Pane, risultano evidenti le motivazioni che mi hanno spinto a pubblicare il presente volume.

Ciò che emerge in particolare dalla rilettura degli interventi da me effettuati, svoltisi per la durata di oltre dieci anni, è che, fermi restando i criteri del restauro,

i metodi impiegati sono stati in parte modificati; mi riferisco in particolare al consolidamento delle volte. Infatti, nei primi lavori riguardanti la copertura della navata centrale si è intervenuti con un modesto numero di cuciture armate utilizzando l'acciaio inossidabile, mentre le lesioni delle volte del transetto e delle absidi sono state risarcite con malte additivate che hanno consentito di salvaguardare la materia antica.

Comunque, l'obiettivo del restauro è stato sempre essenzialmente quello di conservare tutte le stratificazioni succedutesi nel corso dei secoli, eliminando esclusivamente quegli elementi, come i piccoli corpi di fabbrica costruiti abusivamente sul terrazzo antistante la 'Casa del priore', che alteravano il contesto architettonico. Lo scopo era quello di effettuare minimi interventi, ma anche di disvelare i valori del complesso. Si è trattato, dunque, avvalendosi delle opere di risanamento necessarie come l'eliminazione dell'umidità, di mettere in luce, là dove possibile, parti della primitiva chiesa senza interferire con la conservazione dell'intero contesto.

Trattandosi di un monumento di notevole interesse sia storico che artistico ho ritenuto importante arricchire il volume con saggi specifici riguardanti anche alcuni aspetti dell'architettura gerosolimitana; pertanto in esso sono contenuti contributi di diversi studiosi.

Una panoramica sul patrimonio architettonico, riguardante sia le fortificazioni che le testimonianze religiose dell'Ordine gerosolimitano ubicate nell'Italia meridionale è stata tracciata da Pasquale Rossi, evidenziando come la presenza dei Cavalieri di Malta ha lasciato un segno su tutto il territorio.

Relativamente alla chiesa di San Giovanni a Mare in Napoli, che costituisce un vero e proprio museo di sé stessa, un interessante saggio di Patrizio Pensabene ha riguardato la lettura di tutti i reperti antichi in essa reimpiegati.

La storia dell'intero complesso dalle origini fino all'ultimo decennio del Novecento è stata affrontata da Valentina Russo e Gianluigi de Martino che si sono avvalsi anche di una ricca documentazione di archivio.

I restauri recenti, da me eseguiti, vengono illustrati nell'ultima parte del volume in due contributi, ovvero in quello di chi scrive e in quello di Salvatore Solaro che ha curato le schede tecniche sui materiali impiegati per il restauro, valutandone la compatibilità. Va sottolineato, inoltre, che se è stato possibile conoscere gli interventi effettuati nei secoli passati attraverso la lettura dei documenti conservati in numerosi archivi, per quanto riguarda i restauri condotti negli anni Quaranta e Cinquanta del XX secolo da Antonino Rusconi, non si sono trovate relazioni ma soltanto numerose foto e disegni significativi conservati presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni architettonici e ambientali di Napoli e provincia.

Al volume è allegata una ricca appendice documentaria curata da Valentina Russo.

La stampa di questo libro nasce dunque dalla convinzione che la pubblicazione di un lavoro di restauro possa non solo risultare utile alla conoscenza del monumento per coloro che interverranno successivamente, ma anche consentire di scrivere un'altra pagina della storia della fabbrica.

STELLA CASIELLO

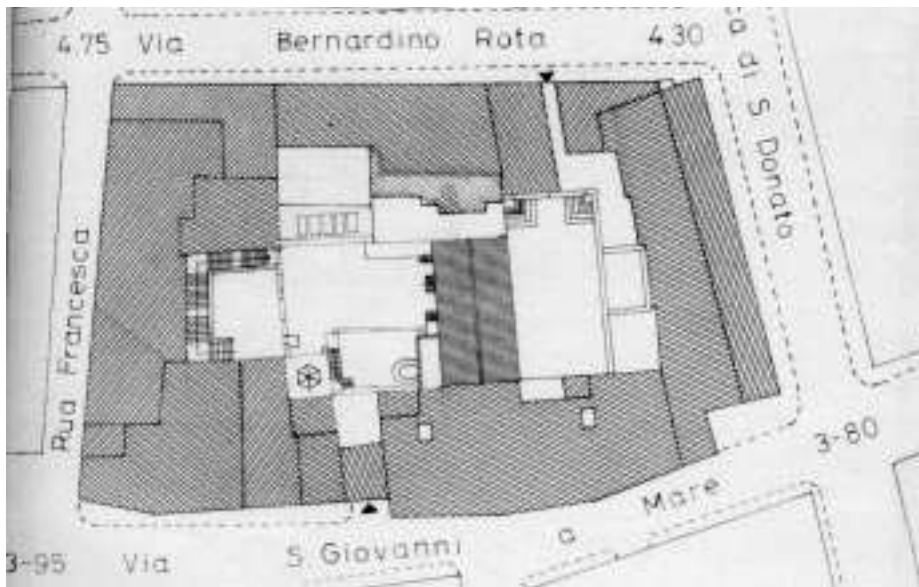
Napoli, 27 luglio 2005



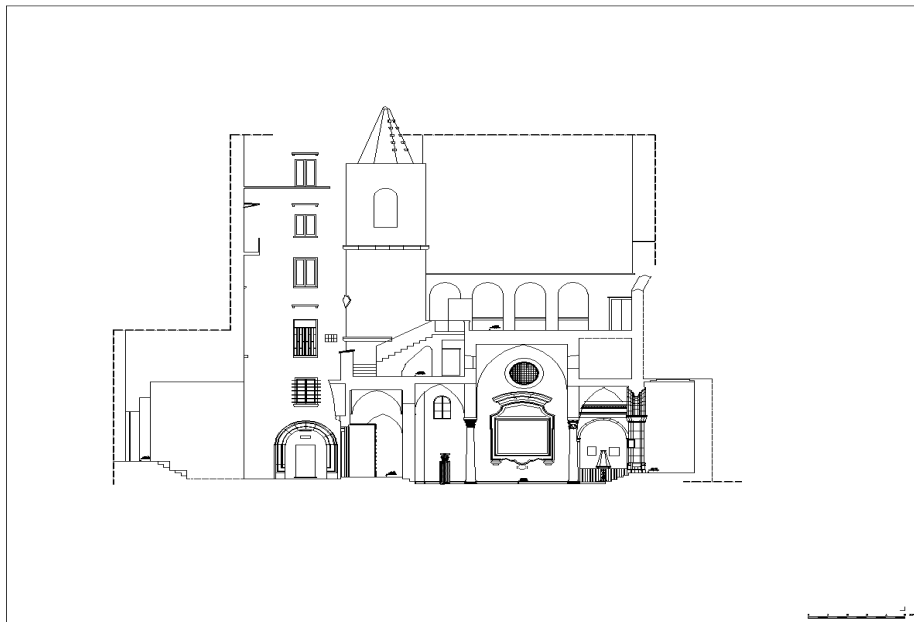
Napoli, via san Giovanni a Mare con il campanile della chiesa di Sant'Eligio (foto G. Russi 1987).



Napoli, chiesa di San Giovanni a Mare. Veduta dall'alto del cappellone absidale (foto G. Russi 1987).



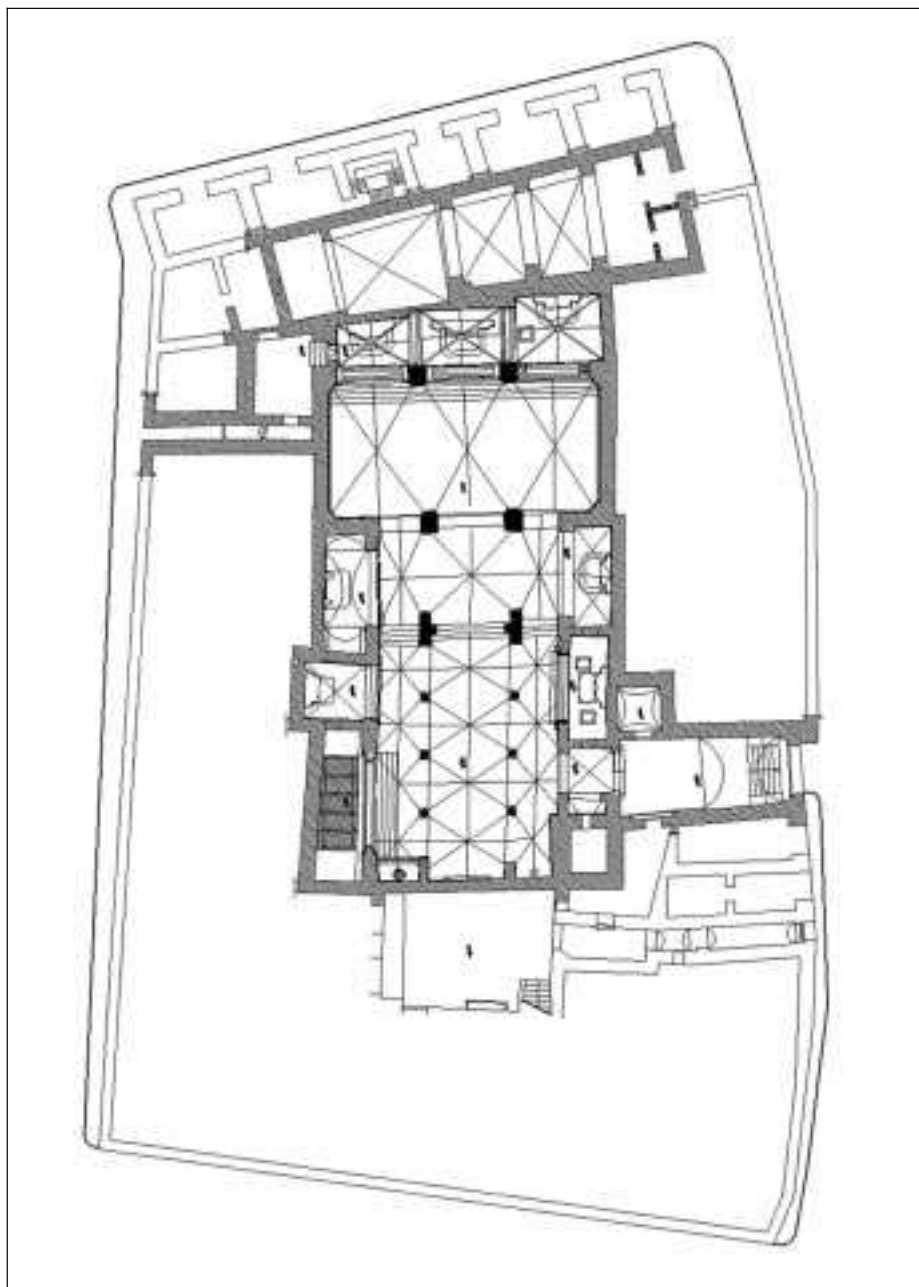
Napoli, complesso di San Giovanni a Mare. Inquadramento topografico.



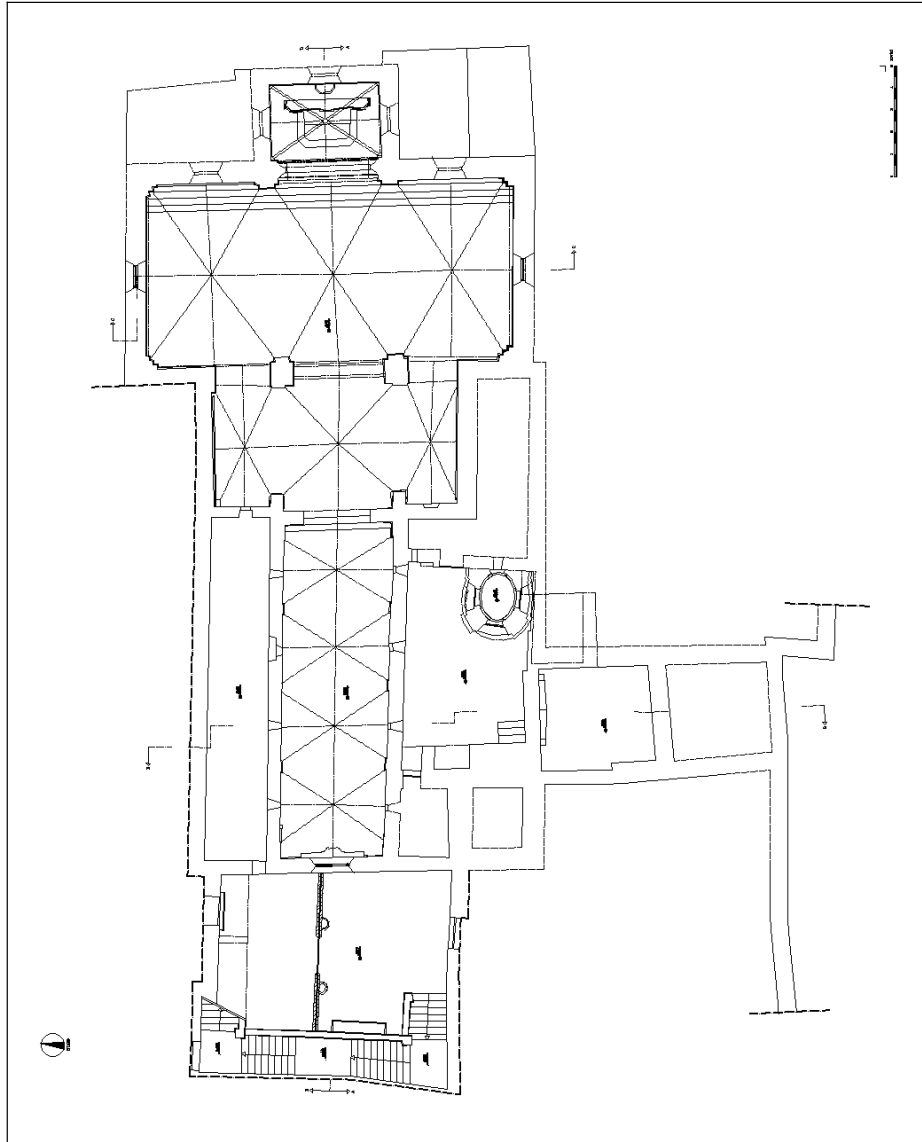
Napoli, chiesa di San Giovanni a Mare. Sezione trasversale della chiesa (rilievo).



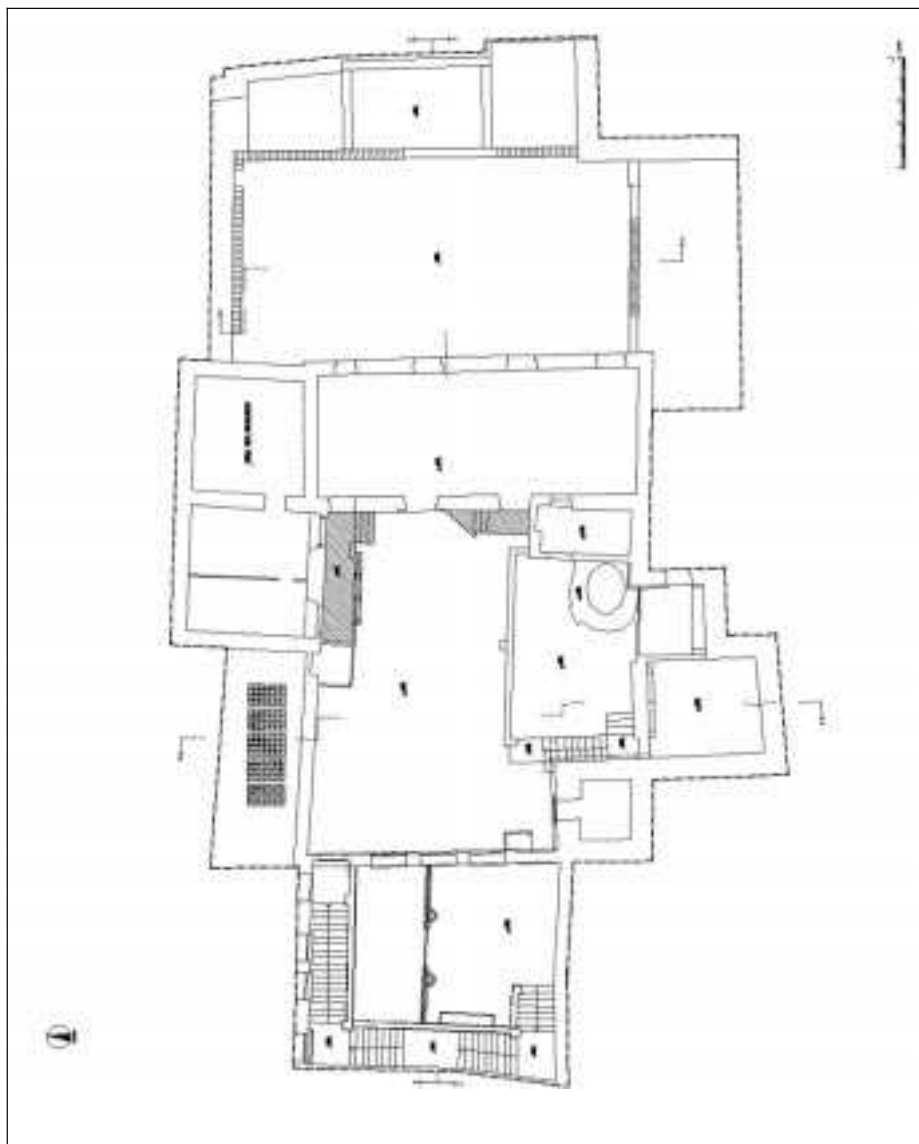
Napoli, chiesa di San Giovanni a Mare. Sezione longitudinale della chiesa (rilievo).



Napoli, chiesa di San Giovanni a Mare. Pianta della chiesa e dell'Arciconfraternita di Santa Maria dell'Avvocata, localizzata in corrispondenza dell'«ospedale» gerosolimitano (rilievo).



Napoli, chiesa di San Giovanni a Mare. Pianta della chiesa a quota del matroneo (rilievo).



Napoli, chiesa di San Giovanni a Mare. Pianta della chiesa a livello degli ambienti priorali (rilievo).

ARCHITETTURA SACRA E FORTIFICATA DELL'ORDINE GEROSOLIMITANO NELL'ITALIA MERIDIONALE

Premessa e fonti documentarie

Lo studio della presenza dei Cavalieri di Malta e delle loro 'tracce' attraverso i principali centri di difesa dell'Italia meridionale è argomento assai affascinante e allo stesso tempo di notevole complessità.

La presenza stessa di un complesso gerosolimitano appare inevitabilmente legata agli eventi storici e alle varie trasformazioni del territorio che hanno modificato nel tempo le originarie strutture; spesso le vicende architettoniche di una struttura crociata risultano alquanto controverse e inevitabilmente condizionate dalla consueta e variabile dialettica che si stabilisce tra 'centri' di produzione artistica e relative 'periferie'; e però, come si vedrà, la stessa committenza, in alcuni casi, sarà proprio di forte impulso per la realizzazione di strutture di peculiare riferimento nel territorio.

L'analisi e lo studio delle tipologie giovannite risulta collegato più alla storia del sito in esame che essere aderente a una idea-tipo che incarnava l'esigenza della committenza; questo per lo meno è quanto appare confrontando la vasta bibliografia esistente, riguardante sia il tema delle fortificazioni che dell'architettura sacra.

La verifica delle condizioni di tali complessi, ancora esistenti ma modificati radicalmente e con stratificazioni secolari, conferma poi che i progetti intrapresi rappresentano di fatto l'esito di una produzione artistica temporale e di peculiari esigenze funzionali. Chiese e castelli dell'ordine fondati in età medievale sono pertanto – secondo un percorso consueto e naturale nella storia dell'architettura – soprattutto l'esito delle vicende di possesso e delle ristrutturazioni di edifici che, sin dalla loro fondazione, hanno costituito dei riferimenti imprescindibili e di primaria importanza nei contesti ambientali in cui sono inseriti.

Ancora, e questo rappresenta un aspetto determinante, lo stesso assetto proprietario dei territori del Sovrano Militare Ordine di Malta (suddiviso in

Priorati, Commende e Baliaggi) – come appare confermato dalla corposa storiografia sull'argomento¹ – risulta intrinsecamente legato alle vicende storiche di nobili dinastie, i cui dignitari (affiliati all'ordine religioso-cavalleresco) reggevano, con alterne e conseguenti fortune, le strutture ubicate su tutto il territorio dell'Italia del Mezzogiorno.

Oltre alla bibliografia esistente sono da segnalare anche cospicui fondi documentari di notevole interesse che aiutano nella ricostruzione delle vicende di una facoltosa committenza che, impegnata nella difesa cristiana (a partire dal medioevo e per tutta l'età moderna) del Santo Sepolcro di Gerusalemme, prima in epoca borbonica e quindi in periodo napoleonico, subisce definitive limitazioni per la soppressione della feudalità e poi degli ordini religiosi².

¹ Sull'argomento, in generale e con riferimento peculiare alla presenza gerosolimitana in Italia, si veda: J. Delaville le Roulx, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de Saint Jean de Jerusalem...*, Parigi 1894-1906; R. Rossi, *Storia della Marina dell'Ordine di S. Giovanni*, Roma 1921; T. Guarnaschelli, E. Valenziani, *Saggio di una bibliografia di Malta e del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*, Roma 1938; B. Bottarelli, M. Monterisi, *Storia politica dell'Ordine di Malta*, 2 voll., Milano 1940; G. Bascapé, *L'Ordine sovrano di Malta*, 2 voll., Milano 1945-1950; C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1963; F. Gazzoni, *L'Ordine di Malta*, Milano 1979; *Dizionario degli Istituti di Perfezione, ad vocem*, redatta da C. Toumanoff, vol. 8, Roma 1988; G. Valente, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta e la Calabria*, Reggio Calabria 1996.

² Le principali sedi archivistiche centrali da indicare per questa tematica sono l'Archivio e Biblioteca Gerosolimitana di Roma, dove però risulta difficile individuare un elenco esaustivo di tutte le proprietà dell'Ordine e la National Library of Malta, dove – come appare anche da recenti studi di Antonella Pellettieri (A. Pellettieri, *Storia e diffusione del Sovrano Militare Ordine di Malta in Basilicata*, in «Basilicata Regione», 2001, pp. 199-204) - gli esiti di una ricerca potrebbero risultare di estremo interesse. A queste sedi primarie, che custodiscono preziosi carteggi, sono da aggiungere evidentemente anche le altre secondarie, e cioè gli archivi statali e/o provinciali nonché quelli locali. Nel saggio che segue sono riportati estratti dai documenti esistenti presso l'Archivio di Stato di Napoli, ovvero quelli del corposo fondo *Cassa di Ammortizzazione, Cabrei, Ordine di Malta*, dal cui inventario (redatto nella prima metà del Novecento da Onofrio Pasanisi) è possibile anche stilare un elenco dei principali siti con relative dipendenze di uso gerosolimitano. Sulle fonti documentarie esistenti presso la National Library of Malta si veda G. Angelini, *Note sull'Archivio dell'Ordine Gerosolimitano conservato nella Malta National Library*, in «Rassegna Storica Lucana», 12, 1990, pp. 155-166. Con una tale impostazione metodologica – la verifica delle proprietà dell'ordine e, a margine, la presenza di complessi sul territorio – è stato condotto uno studio, completato nel 2001, sui «Castelli dei Cavalieri di Malta», effettuato dalla «ES - Progetti e Sistemi» per l'Istituto Centrale per il Restauro – in collaborazione con il Ministero della Cultura della Grecia nell'ambito del Programma ARCHI-MED – con l'obiettivo di evidenziare le principali architetture fortificate nel Mediterraneo e allo scopo di predisporre degli itinerari di fruizione turistico-culturale, limitati nel caso italiano alle sole regioni di Calabria, Puglia, Basilicata e

Nella vasta area del Mezzogiorno³, di supporto logistico e di fondamentale importanza strategica nell'ambito delle rotte del Mediterraneo, si stabiliscono, a partire dall'XI secolo, castelli e chiese con annessi ospedali di servizio per i cavalieri che ritornavano dalle battaglie in Terra Santa. Si tratta comunque di luoghi propulsivi religiosi e politici che nel contempo rappresentavano anche baluardi di un'ampia area transregionale (in partico-

Sicilia (Programma ARCHIMED - Azione 3.2. Mediterraneo Centrale ed Orientale. Azione pilota di Cooperazione transnazionale nell'ambito dell'assetto del territorio ai sensi dell'art. 10 del FESR «Mapping of historical migrations and preservation of their traces within mediterranean area», edizione a cura della ES srl Progetti e Sistemi - Roma, Napoli 2001). Seguendo la traccia di ricerca descritta si è arrivati alla definizione di un inventario dei castelli, in totale 215, con l'ausilio di fonti bibliografiche e in particolare con la produzione editoriale del Touring Club Italiano (collane: 'guide rosse' e 'guide rapide'); si tratta una sorta di censimento delle architetture fortificate esistenti nelle regioni previste dal progetto (Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia) che è stato collegato con l'elenco dei vari possedimenti dell'ordine gerosolomitano. Sull'argomento, per gli esiti complessivi del progetto, curati dal Ministero della Cultura della Grecia, e con particolare riferimento alla ricerca italiana, cfr. P. Rossi, *I castelli dei "Cavalieri di Malta" in Italia*, Programma ARCHIMED, cit., pp. 10-19.

³ Presso l'Archivio di Stato di Napoli, nel fondo «Cassa di Ammortizzazione, Ordine di Malta, Cabrei» sono in elenco i carteggi relativi alle proprietà territoriali del Sovrano Militare Ordine di Malta sino alla soppressione decretata nel 1808 da Gioacchino Murat durante il Decennio Francese. Nei registri sono indicate le seguenti località (quivi poste in ordine alfabetico): Barletta, Bosnio, Buccino, Cannatello, Capua, Casal Trinità, Cicciano, Conversano, Cosenza, Ferendino, Fezino, Foggia, Grassano, Grotta Castagnara, Marsala, Martina, Matina, Mazzara [sic], Melicuccio [sic], Monopoli, Ostuni, Pascarola, Putignano, Roccella, Rodio e San Mauro, San Clemente in Morrone, Santa Eufemia, San Ferdinando, San Giovanni di Buccino, Santa Maria di Sovereto [sic], San Silvestro in Bagnara, Trinità e Maddalena di Tricarico, Troia, Venafro, Venosa. Sull'argomento cfr. anche ASNa, Archivio Borbone, fascio 1107, dove è trascritto un «Prospetto dimostrativo dalla rendita lorda dei fondi e netta del quinto per censi dei beni appartenenti al Real Ordine di Malta», della seconda metà del XVIII secolo, in cui sono riportate le seguenti dipendenze suddivise per provincia: «Napoli: Baliaggio di San Giovanni a Mare. Terra di Lavoro: Gran Priorato di Capua, Gran Priorato di Alife, Gran Priorato di Marcianise, Gran Priorato di Venafro. Principato Citra: Gran Priorato di San Giovanni di Buccino, Gran Priorato di Mauro la Bruna. Principato Ultra: Gran Priorato di Grotelle, Gran Priorato di Montefusco, Gran Priorato di Mirabella, Gran Priorato di Montesarchio. Basilicata: Gran Priorato di Grassano, Gran Priorato di San Martino Forenza, Gran Priorato di Maddale di Tricarico, Gran Priorato di San Giovanni in Pistuni, Gran Priorato di Santa Maria del Fragnito, Gran Priorato di San Giovanni in Molise, Baliaggio di Venosa. Molise: Commenda di Settefrati d'Isernia, Commenda di San Giovanni Triventi, Commenda di San Primiano di Larino. Capitanata Tavoliere: Baliaggio di Santa Barbara in Bali. Bari: Commenda di Santa Caterina, Commenda di San Giacomo di Bari, Commenda di Soverato, Commenda di Sant'Eugenio, Commenda di Terlizzi, Commenda di San Giovanni di Barletta, Commenda di San Giovanni di

lare la zona costiera adriatica) che spesso diventerà teatro di guerra sia in età medievale che moderna.

Ma, come spesso è accaduto, questi impianti di fondazione medievale, concepiti in epoca normanno-sveva, nel corso dei secoli hanno subito inevitabili quanto determinanti trasformazioni sino allo stravolgimento della originaria tipologia. Ciò è avvenuto anche per alcuni castelli che, preposti alla difesa dei luoghi per volere di Federico II di Svevia, hanno avuto evoluzioni sia in età angioina che successivamente in quella aragonese, e, ancora, durante il vicereame spagnolo; più in particolare è da sottolineare che, a partire dall'età moderna, i complessi fortificati risultano ampliati e adattati in seguito all'introduzione della polvere da sparo e agli esiti della trattativa rinascimentale che riguarda anche la teoria per la costruzione di città fortificate.

La stratificazione architettonica risulta pertanto una delle invarianti per lo studio delle fortezze, e basti in tal senso citare alcuni casi emblematici quali i castelli pugliesi di Barletta, Bari, Conversano, Lecce, Mola di Bari, Monopoli, Trani, Vieste e altri ancora ⁴, che a partire dal XVIII secolo e sino

Monopoli, Gran Priorato di Barletta. Otranto: Commenda di San Giovanni di Brindisi, Commenda di Sepolino. Abruzzo Ultra 1°: Commenda di Controguerra. Abruzzo Citra: Commenda di San Giovanni di Chieti. Calabria Ultra 1°: Commenda di Cannatello. Calabria Ultra 2°: Baliaggio di Sant'Eufemia, Commenda di San Liborio, Commenda di Balestra. Calabria Citra: Commenda di Castrovillari.». E ancora da ASNa, Cassa di Ammortizzazione, Ordine di Malta, Cabrei, fascio 205, fasc. 4613; fascio 226, fasc. 5907; fascio 3542, fasc. 166, dove nel 1861 il patrimonio indicato ne «La Pandetta dei Cabrei dell'Ordine di Malta» [in rubrica] è rappresentato dalle seguenti Commende: Santa Maria delle Grazie delle Paludi, Sorrento, Priorato di Capua, San Giovanni a Mare in Napoli, San Giovanni di Foggia, Priorato di Barletta, San Giovanni delle Paludi fuori le mura di Napoli, San Giovanni dei Lantari in Sorrento, Montesarchio, Pascarola, Monopoli, Santa Maria del Tempio di Bologna, San Giovanni di Chieti, Trinità di Barletta, Drosi, Baliaggio di Sant'Eufemia, Chieti, Pontecorvo, San Giacomo di Fermentino, San Silvestro della Bagnara, San Ferdinando, Santa Maria del Camitello di Bagnara, San Giovanni e Santo Sepolcro di Troja, Priorato di Barletta, Santo Stefano di Putignano». Altri siti appaiono dai carteggi esistenti presso l'Archivio e Biblioteca Gerosolomitana di Roma, e sono, in ordine alfabetico: (per la Campania) Alife, Ariano Irpino, Avella, Benevento, Buccino, Campagna, Capua, Carinola, Cesa, Cicciano, Contursi, Eboli, Lauro, Maddaloni, Marcianise, Marigliano, Mercogliano, Mignano Montelungo, Montesarchio, Montuori, Napoli, Nola, Olevano sul Tusciano, Padula, Palma Campania, Presenzano, Sant'Agata de' Goti, Scafati, Sessa Aurunca, San Martino Valle Caudina, San Nicola la Strada, Sorrento, Teano, Vietri; (per la Puglia) Alberona, Bari, Barletta, Bitonto, Brindisi, Fasano, Foggia, Maruggio, Molfetta, Monopoli, Putignano, Terlizzi, Troia; (per la Basilicata) Grassano, Matera, Venosa; (per la Calabria) Catanzaro, Castrovillari, Cosenza, Drosi, Gizzeria, Melicuccà, Nocera Terinese, Sant'Eufemia; (per la Sicilia) Agrigento, Caltagirone, Marsala, Messina, Modica, Palermo, Piazza Armerina, Polizzi, Randazzo, Taormina.

⁴ Sul tema delle fortificazioni nell'Italia meridionale e allo scopo di fornire una biblio-

alla fine dell'Ottocento, risultano ulteriormente deformati da nuove aggiunte, da superfetazioni e ampliamenti, confermando comunque l'importanza e il ruolo di tali presidi territoriali.

Ai castelli citati corrispondono anche le cattedrali e/o le chiese madri di questi centri storici.

Si arriverà infine ai restauri intrapresi nella prima metà del Novecento e alle attuali configurazioni, in alcuni casi piuttosto 'depurate', in altri addirittura 'falsificate', concepite per esaltare il valore del singolo 'monumento'

grafia di riferimento sul tema cfr. C. Bozzoni, *Calabria normanna*, Roma 1974; *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di P. Marconi, F.P. Fiore, G. Muratore, E. Valeriani, Novara 1978; C. Perogalli, *Castelli italiani: con un repertorio di oltre 4000 architetture fortificate*, Milano 1979; C.A. Willemsen, *I castelli di Federico II nell'Italia meridionale*, Napoli 1979; M. Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia. XII-XVII secolo*, Palermo 1980; R. De Vita, *Castelli, Torri e opere fortificate in Puglia*, Bari 1982; V. Faglia, *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria...*, Roma 1984; R. Santoro, *La Sicilia dei Castelli. La difesa dell'isola dal VI al XVIII secolo: storia e architettura*, Palermo 1985; *Il Castello di Venosa*, a cura della Soprintendenza archeologica per la Basilicata, s.l. 1992; F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia: dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992; *Architettura sveva nell'Italia meridionale: repertorio dei castelli federiciani*, a cura di A. Bruschi, G. Miarelli Mariani, catalogo della mostra, Firenze 1975; T. Pedio, *Storia della Puglia*, Lecce 1996; R. Bonelli, C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, *Storia dell'architettura medievale*, Roma-Bari 1997; *Itinerari federiciani in Puglia. Viaggio nei castelli e nelle dimore...*, a cura di C.D. Fonseca, Bari 1997; F. Maurici, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'Imperatore*, Catania 1997; *Castelli e Cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, a cura di C. Gelao, G.M. Jacobitti, Bari 1998; A. Mauro, *Le fortificazioni nel Regno di Napoli*, Napoli 1998; G. Coppola, *La costruzione nel medioevo*, Salerno 1999; *Linee guida del piano territoriale paesistico regionale*, a cura della Regione Sicilia, Palermo 1999; M. Cristallo, *Nei castelli di Puglia*, Bari 2000 (rist. ediz. 1995). Per le fonti iconografiche relative a questi castelli cfr. *Atlante delle Province Cappuccine*, Torino 1649; G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703; A. Bulifon, *Atlante del regno di Napoli e di Sicilia*, 1692 (rist. Napoli 1734); C. Orlandi, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, Perugia 1770; F. Sacco, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli 1794; L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1816; R. Keppel Craven, *A Tour through the Southern provinces of the Kingdom of Naples*, Londra 1821; J.A.F. Artaud, *Italie*, Paris 1835; *Poliorama Pittoresco*, Napoli 1841; T. Colletta, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le "Carte Montemar"*, Napoli 1981; *Atlante Storico della Puglia. 1. La provincia di Foggia*, Manduria 1986; G. Angelini, G. Carlone, *Atlante Storico della Puglia. 2. La provincia di Bari*, Manduria 1987; G. Carlone, O. Blasi, *Atlante Storico della Puglia. 3. La provincia di Taranto*, Manduria 1987; V. Cazzato, *Atlante Storico della Puglia. 4. La provincia di Lecce*, Manduria 1989; I. Principe, *Atlante Storico della Basilicata*, Manduria 1991; V. Cazzato, *Atlante Storico della Puglia. 5. La provincia di Brindisi*, Manduria 1992; L. Dufor, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia...*, Palermo 1992; A. Mozzillo, *Gli approdi del Sud. I porti del regno visti da Philipp Hackert*, Manduria 1993; A. Ventura, *L'Italia di Piri Re' is. La cartografia turca alla corte di Solimano il Magnifico*, Lecce 2000.



L.A. Matteucci, Bari, Facciata della basilica di San Nicola (1911) (da *Castelli e Cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, a cura di C. Gelao-G.M. Jacobitti, Bari 1998, p. 72).



R. Moschini, *Barletta, cattedrale abside*, (fine XIX secolo) (da *Castelli e Cattedrali di Puglia*, cit., p. 231).

secondo un orientamento culturale, nella teoria del restauro e nella prassi della conservazione, piuttosto diffuso nella prima metà del secolo scorso.

Tutte queste strutture, ampiamente indagate dalla storiografia architettonica, sono però poco evidenziate rispetto al tema specifico della presenza gerosolomitana, né tanto meno appare rintracciabile, come accennato, un inventario di tutte le strutture fortificate appartenute e/o usate dall'ordine religioso-militare.

Analogo discorso è valido anche per le chiese che, insieme agli annessi complessi ospedalieri, sono di fatto sempre collegate alla presenza di vicini castelli o di baluardi difensivi territoriali, e sovente rappresentano un autentico campionario di stratificazione storica e architettonica.

E probabilmente in relazione a questo specifico tema sono proprio i castelli, intrinsecamente legati all'architettura sacra gerosolomitana, ad assumere un significato di rilievo tanto per l'importanza visiva all'interno di uno *sky-line* urbanizzato (sulle alture o in posizione dominante rispetto al nucleo urbano, oppure ancora in parti costiere a mo' di avamposto) quanto per il diretto collegamento con la vicina chiesa e le strutture di assistenza.

In questo contesto saranno descritte, sia pure con il dovuto beneficio di ulteriori acquisizioni, le principali strutture fortificate e di architettura sacra di proprietà dei Cavalieri di Malta che, sin dalla loro fondazione medievale, hanno rivestito un fondamentale ruolo nel meridione d'Italia. La verifica di tipologie omogenee o di elementi comuni nella fondazione dei complessi dell'Ordine sarà quindi espressa in modo imprescindibile proprio in base all'analisi e alla conoscenza del vasto patrimonio territoriale gerosolomitano.

Anticipando le conclusioni si vedrà che gli originari complessi rappresentano comunque l'esito di trasformazioni secolari e della relativa stratificazione architettonica; la probabile matrice comune, per lo più aderente all'epoca di fondazione e ai coevi orientamenti artistici, a meno di alcune peculiari variabili, in molti casi non risulta più intelligibile.

Modelli e variazioni tipologiche dell'architettura sacra

Per delineare un opportuno quadro teorico di riferimento appare inevitabile offrire, nel contesto del presente saggio, una sintetica esposizione dei principali modelli progettuali di architettura sacra realizzati a partire dall'XI secolo.

Si tratta di costruzioni di chiese che, concepite in età romanica, rappresentano delle tipologie emblematiche sulle quali si determinano però alcune varianti.

Nell'Italia meridionale, durante il periodo normanno, allorché ci fu una sorta di unificazione politica, si manifestarono comunque caratteri diversificati con caratteristiche architettoniche proprie risultanti dalla fusione di forme romaniche lombarde, pisane, romane e anche transalpine con motivi e contaminazioni tipiche delle tradizioni culturali locali tipo quella bizantina ma anche araba⁵.

Come sarà più volte ribadito la costruzione di complessi sacri, in età medievale, è sempre abbinata nel territorio alla presenza di architetture fortificate, nel contesto dello sviluppo di centri storici che rappresentano di fatto una costellazione di insediamenti autonomi – collocati a seconda della posizione geografica e in relazione con le rotte orientali – ma di fatto in diretto rapporto tra loro.

⁵ M.G. Pezone, *Dal sincretismo romanico al verticalismo gotico*, (collana a cura di A. Gambardella, *Architettura in Italia, storia, caratteri e temi*, vol. 3), Napoli 1999, pp. 92 e segg.

Cattedrali e castelli sono i riferimenti di uno sviluppo urbano punteggiato in un ampio quadro territoriale. Tale discorso vale soprattutto per l'area pugliese così come riportato dalla recente storiografia e rappresenta oggi un cospicuo patrimonio storico-architettonico, oggetto di tutela, attenzione e notevole fortuna critica⁶.

In Europa modelli di riferimento, con impianto a croce latina suddiviso da teorie di colonne che tripartiscono lo spazio interno e con abside terminale sono le chiese abbaziali di Saint Denis, di Saint Riquier e quello della cattedrale di Spira. Tipologie architettoniche d'oltralpe che, a partire dall'XI secolo, sono riproposte in Italia, a meno di talune variazioni nella costruzione di complessi sacri. Tra le chiese italiane, costruite a partire dall'XI secolo, che meritano menzione e che, del resto, riportano caratteri invariati di quelle che, in termini generali, sono le tesi proposte dalla storiografia artistica sull'argomento sono da citare le chiese pugliesi.

In merito all'ipotesi della riconoscibilità e dell'esistenza di un tipo gerosolimitano, che di fatto non sussiste, Hans Erich Kubach, sull'architettura dei crociati in Terra Santa, scrive: «La Palestina e le zone limitrofe sono una lontana «provincia» dell'architettura della Francia meridionale. È la conseguenza delle crociate. Già nell'XI secolo, e prima ancora, i pellegrini cristiani solevano visitare, singolarmente e in gruppi, i luoghi santi della Palestina. Con la prima crociata, tra il 1097 e il 1099, i cavalieri franchi conquistarono il paese, che per due secoli rimase sotto il loro dominio e fu suddiviso in quattro territori. Alle successive crociate presero parte dei cavalieri di diversi paesi d'Europa, ma il contingente maggiore era costituito sempre da laici e religiosi provenienti dalle zone dell'odierna Francia, anche se non mancarono gli imperatori e i re tedeschi. Per difendersi dagli Arabi, i crociati costruirono grandi fortezze tra le quali ricordiamo il famoso Krak dei cavalieri. Nel XII secolo in diversi luoghi, da Gerusalemme a sud sino ad Antiochia a nord e a Cipro, sorsero chiese in stile romanico. Nel 1291, dopo due secoli di dominazione franca, la Palestina fu riconquistata dagli Arabi. L'architettura civile e religiosa della Terra Santa deriva dal Romanico meridionale francese, ed è degno di nota il fatto che, a differenza di quanto è avvenuto talvolta in Spagna, in essa non siano quasi rintracciabili influenze islamiche. La cappella del Krak dei cavalieri è una sala absidata a navata unica coperta da una botte ad arco acuto suddivisa da archivolti e sorretta da mezzi pilastri. Il suo schema non si differenzia quasi da quello delle innumerevoli aule con copertura a botte della Francia meridionale e della Spagna. (La cappella del castello

⁶ *Castelli e Cattedrali di Puglia. A cent'anni*, cit.



R. Moschini, *Conversano, cattedrale, porta principale*, (fine XIX secolo) (da *Castelli e Cattedrali di Puglia*, cit., p. 260).

di Margat è coperta da due volte a crociera costolonata senza archivolto centrale). Le chiese maggiori seguono gli stessi schemi. A sud si incontrano basiliche con volte a crociera, come Sant'Anna a Gerusalemme e Abu Gôsh, che si riallacciano direttamente alle chiese della Francia meridionale. L'affinità con i modelli francesi è ancor più evidente nel caso delle chiese a sala della regione settentrionale, tutte con volta a botte sulla navata centrale; tra le più famose citiamo la cattedrale di Giblest, la chiesa di Tortos e Amyum (San Foca). Nel complesso i crociati si sono attenuti strettamente agli schemi architettonici delle chiese del XII secolo, e non hanno subito quasi l'influenza delle trasformazioni tardoromaniche e primogotiche (...)»⁷.

Di grande importanza per l'architettura sacra nel Meridione è il riferimento tipologico dell'abbazia di Montecassino; a partire dal periodo di fondazione che va collocato intorno agli anni Settanta dell'XI secolo per volere dell'abate Desiderio, divenuto alleato dei Normanni, e poi anche papa Vittore III. Il progetto di questa chiesa (a tre navate, suddivisa da colonne, con area presbiteriale tripartita e corrispondenti absidi) diventa un *exemplum*, una sorta di modello architettonico – così come accertato e riportato dalla storiografia⁸ – riproposto in varie aree del Mezzogiorno d'Italia; un caso emblematico che determina l'importanza del complesso abbaziale cassinese come 'centro' di produzione artistica primario, riferimento per le realizzazioni nelle aree di 'periferia'. E del resto non è un caso, che tale impianto della chiesa sarà riproposto nel secolo successivo come prototipo progettuale per numerosi edifici sacri, a meno di varianti e di influenze tipiche, derivanti dalla storia dei centri minori in esame.

In Campania l'elaborazione del modello desideriano rappresenta il risultato della fusione di diverse componenti culturali derivanti dalla riproposizione degli elementi di spoglio ispirate al 'classicismo romano' ma anche dall'elaborazione di caratteri tipici dell'architettura bizantina⁹ e dall'influenza araba. Oltre al peculiare modello di riferimento cassinese, è opportuno citare anche la tipologia della chiesa di San Michele Arcangelo in Sant'Angelo in Formis che costruita tra il 1072 e il 1087 dallo stesso abate Desiderio presenta

⁷ H.E. Kubach, *Architettura Romanica*, Milano 1978 (edizione in paperback di quella originale del 1972), p. 167.

⁸ P. Toesca, *Storia dell'Arte Italiana. Il Medioevo*, Torino 1927; G.C. Argan, *Architettura protocristiana, preromanica e romanica*, Firenze 1936; J. von Schlosser, *L'arte del Medioevo*, Torino 1961; S. Bettini, *Lo spazio architettonico da Roma a Bisanzio*, Bari 1978; M. D'Onofrio, V. Pace, *La Campania*, (collana Italia Romanica, IV), Milano 1981; R. Bonelli, C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, *Storia dell'architettura medievale*, Roma-Bari 1997; R. De Fusco, *Mille anni d'architettura in Europa*, Bari 1993, pp. 4-66.

⁹ Cfr. A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967, vol. II.



Trani, *cattedrale*, (inizi XX secolo) (da *Castelli e Cattedrali di Puglia*, cit., p. 67).

però un pronao all'ingresso. Negli stessi anni la costruzione della cattedrale di Salerno, completata entro il 1084, per volere dell'arcivescovo Alfano con il concorso finanziario di Roberto il Guiscardo, viene eseguita con la realizzazione di un quadriportico di rara bellezza che conferma il tipo basilicale con area absidale tripartita in corrispondenza delle navate, ma con la sostanziale variante dell'atrio, presente anche nella coeva chiesa cattedrale di Capua, ricostruita però dopo la seconda guerra mondiale e già oggetto di un consistente intervento di ristrutturazione ottocentesco¹⁰.

Altre variazioni alla tipologia basilicale sono costituite, agli inizi del XII secolo, dalla costruzione della cattedrale di Sessa Aurunca con pronao di ingresso, ma anche dalla pianta della chiesa madre di Caserta Vecchia, voluta dal vescovo Rainulfo nel primo quarto del XII secolo (con transetto e tre absidi), sino a giungere – al sorgere del secolo successivo, rimaneggiando il preesistente impianto della basilica del Crocifisso – alla cattedrale di Amalfi, che per il suo ruolo nel Mediterraneo, presenta una forte contaminazione di matrice araba.

La stessa pianta della chiesa di San Giovanni a Mare, a Napoli – collocata all'interno di un complesso che rappresenta un significativo centro di assistenza gerosolomitana, ubicato sulla via del mare, nei pressi della linea di costa partenopea – ripropone, come riportato in questo sintetico *excursus*, con il suo vaso originario, un modello (quello basilicale) divenuto una sorta di costante nella progettazione dell'architettura sacra regionale.

Anche nella Puglia – che costituisce una tappa privilegiata per i 'viaggi religiosi' per la presenza della Grotta di San Michele Arcangelo sul Gargano – l'iconografia basilicale è molto diffusa. Sebbene la regione risulti maggiormente influenzata dall'arte orientale e dalla contaminazione bizantina piuttosto che dalla influenza lombarda e/o pisana «(...) è più evidente la continua osmosi tra motivi orientali e occidentali, i cui vettori sono costituiti dagli ordini religiosi, dai pellegrinaggi, dai rapporti commerciali e dai complessi fenomeni storici, soprattutto le Crociate, la cui importanza si riflette, come sempre nella storia dell'umanità, sui fatti artistici (...)»¹¹.

Sono numerosi i casi da citare come quelli della chiesa di San Nicola di Bari o della cattedrale di Trani, o ancora di architetture significative per le comunità religiose locali come le cattedrali di Ruvo e di Troia, che rappre-

¹⁰ Cfr. R. Picone, *Federico Travaglini. Il restauro tra 'abbellimento e ripristino'*, Napoli 1996; S. Di Liello, P. Rossi, *Le cattedrali della Campania. Architettura e liturgia del Concilio Vaticano II*, Milano 2003; sul tema della liturgia nelle chiese fino al X secolo si veda il recente volume di G. Liccardo, *Architettura e liturgia della chiesa antica*, Milano 2005.

¹¹ A. Venditti, *Architettura a cupola in Puglia (I)*, in «Napoli nobilissima», VI, 1967, p. 168.

sentano la conferma dell'adozione di una pianta basilicale a meno di minime variazioni che riguardano la zona presbiteriale (con transetto, ad abside unica e/o tripartita).

La basilica di San Nicola di Bari si propone come «un fulcro della memoria storica del nucleo antico della città», essa «costituisce un insigne esempio di quella architettura romanica pugliese nella quale si fondono elementi lombardi e bizantini filtrati attraverso la tradizione normanna»¹².

La chiesa risale al 1087, allorché per volere del vescovo Mira e per accogliere le reliquie del santo, fu decisa la costruzione dell'impianto che dispone di una cripta con colonne di spoglio; l'interno della fabbrica, come consueto, è di tipo basilicale con una teoria di colonne che tripartiscono lo spazio interno. I matronei cinquecenteschi con possenti arcate all'interno della navata mediana e un significativo quanto devastante restauro di 'liberazione', intrapreso a partire dal primo quarto del Novecento, rappresentano i più significativi interventi all'originaria tipologia.

Analogo vaso presenta la cattedrale di Conversano, che risale molto probabilmente al 1081 in conseguenza della «costituzione o ricostituzione della sede vescovile», in un periodo «comunque legato alla politica di stabilizzazione del nuovo potere normanno» dove oltre all'impianto basilicale nella zona presbiteriale sono presenti le absidi racchiuse in corrispondenza delle navate della chiesa. Un tema che in Puglia è riscontrabile frequentemente; si pensi alle «cattedrali di Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bitonto»¹³.

Le strutture di assistenza e il territorio

La presente esposizione segue un filo conduttore che tende a privilegiare una lettura secondo gli attuali ambiti regionali, con la consapevolezza però che questi centri hanno comunque rappresentato, prima in età medievale e poi moderna, una effettiva costellazione di aree urbanizzate di fatto in diretto rapporto tra loro e in un contesto territoriale unitario.

Le "tracce" dell'opera giovanita, proprio per la specifica caratterizzazione tematica affrontata, appariranno in questo ambito molto più significative e incisive di quanto non sia sinora emerso dalla storiografia architettonica esistente; tuttavia esse rappresentano, per gli evidenti limiti del pre-

¹² M. Benedettelli, *La basilica di S. Nicola: i restauri*, in *Castelli e Cattedrali di Puglia*, cit., p. 461.

¹³ M. Civita, *Conversano. La cattedrale: i restauri*, in *Cattedrali e Castelli*, cit., p. 550.

sente saggio, soltanto possibili indizi di una ricerca da sviluppare ancora in modo più ampio e approfondito.

Considerare in modo esclusivo tipologie e/o varianti nella fondazione delle chiese giovannite può essere invece una trama metodologica che potrebbe ingenerare equivoci poiché si tratta, come già detto, di un argomento legato inevitabilmente alla storia delle città e delle relative architetture.

Proprio in questo senso è necessario ricordare che il Sovrano Militare Ordine di Malta, con il peculiare ordinamento e le successioni storiche, è di fatto una istituzione transnazionale, sin dalle origini molto radicata sul territorio e sostenuta da nobili esponenti accomunati da una stessa missione.

Partendo da tale assunto appare corretto proporre, in questo contesto, un'esposizione che segue una metodologia di studio che ha privilegiato gli ambiti geografici regionali e che ha il dichiarato obiettivo di evidenziare architetture che, già parte integrante del patrimonio storico-architettonico nazionale, sono state nel volgere dei secoli, di volta in volta, fondate o acquisite e governate dall'ordine gerosolomitano.

In tal senso occorre ribadire che la ricerca più generale alla quale si fa riferimento¹⁴, è stata impostata proprio su un inventario dei castelli e poi su una significativa campionatura delle architetture crociate dedotta dai possedimenti terrieri dell'ordine. Tale criterio è stata suggerito dal confronto con la storiografia gerosolimitana che, sino alla seconda metà del Novecento, ha trattato l'argomento per ambiti regionali privilegiando l'elencazione delle proprietà, del resto dedotte dalla consultazione dei Cabrei che ciascun reggente era obbligato a stilare, come da statuto, ogni sette anni.

Risulta difficile quindi confrontare studi che analizzino modelli o tipologie, siano esse chiese, residenze o castelli, dei Cavalieri di Malta, proprio perché si tratta comunque di architetture che seguono le evoluzioni artistiche del tempo e sono inserite pertanto nelle dinamiche di sviluppo delle città storiche.

Ad ogni modo gli esiti di questa peculiare ricerca hanno portato all'in-

¹⁴ Desidero ringraziare l'architetto Enzo Sommella, che da anni, con competenza e passione, opera per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali italiani ed europei con sistemi esperti (si consulti il sito www.es-it.com), per aver amichevolmente concesso la pubblicazione del materiale documentario ritrovato nel corso della ricerca; e ancora gli architetti: Guido Cortese, che ha gestito gli sviluppi del progetto relativo alla regione Calabria, e Palmira Chiacchio che ha curato la ricerca archivistica. E infine, Valentina Russo che ha messo a mia disposizione i suoi materiali bibliografici e di studio riguardanti i centri gerosolimitani che hanno confermato le ipotesi di ricerca già tracciate per i «Castelli dei Cavalieri di Malta» nell'Italia meridionale.

dividuaione di castelli gerosolomitani collegati evidentemente a strutture di assistenza e a chiese.

Ci si riferisce in particolare al Bastione dei Cavalieri di Malta di Sant'Eufemia in Calabria e al Castello di Santo Stefano nei pressi di Monopoli in Puglia (a cui appartenevano anche i centri urbani di Putignano e Fasano) entrambi legati alla presenza di abbazie territoriali, nonché al Castello della Commenda di Grassano in Basilicata.

Altri ancora sono i siti di particolare interesse con relative architetture sacre e fortificate: quelli delle città pugliesi collegate al Gran Priorato di Barletta, il Baliaggio di Venosa in Basilicata e i principali centri gerosolomitani della Sicilia, il Gran Priorato di Messina e il Baliaggio di Augusta. Ancora da approfondire è il discorso che riguarda poi l'ambito campano dove oltre al Gran Priorato di Capua sono da indicare anche gli importanti siti di Cicciano, Buccino e le relative residenze napoletane.

Il Baliaggio di Sant'Eufemia e il Bastione dei Cavalieri di Malta

In Calabria, a Lamezia Terme (nell'area del comune di Nicastro), nella piana di Sant'Eufemia, si trova il Bastione dei Cavalieri di Malta; un poderoso quanto isolato fortilizio a pianta quadrata costruito nella prima metà del XVI secolo per volere di Fabrizio Pignatelli di Cerchiara (già Governatore di Calabria) su un progetto redatto da ingegneri militari, coadiuvati nell'opera dallo stesso committente¹⁵.

La struttura era collocata nei pressi della linea di costa – ora più distante a causa dei processi di sedimentazione alluvionale e in conseguenza dei tentativi di bonifica, intrapresi nel Novecento, di una vasta area paludosa che ancora attende un organico piano di recupero e riqualificazione – a guardia di un approdo fluviale alla foce dell'Angitola. La torre rappresentava un peculiare avamposto a difesa dell'area costiera (tra capo Suvero e la punta di Safò), ma soprattutto era situato nei pressi di un'originaria abbazia benedettina, di cui oggi sussistono soltanto poche e abbandonate rovine, passata proprio nel XVI secolo ai Frati Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme.

Il Bastione di Sant'Eufemia – una delle poche opere *ex novo* intra-

¹⁵ Cfr. E. Zinzi, *Per lo studio dell'architettura militare in Calabria. Una scheda d'avvio alla ricerca per il Bastione di Malta*, in «Calabria Nobilissima», XXVI, 1974, pp. 105segg.; G. Valente, *Le torri costiere in Calabria*, Chiaravalle Centrale 1972, p. 34; G. Valente, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta*, cit., passim.



Sant'Eufemia, bastione dei Cavalieri di Malta (Archivio fotografico ES-Progetti e Sistemi srl, Roma).

prese in età moderna dal Sovrano Militare Ordine di Malta – fu costruito per il controllo del vasto territorio di pertinenza nonché a supporto della contigua struttura di assistenza ospedaliera; esso rappresenta in modo emblematico un'architettura di servizio militare funzionale agli scopi e alle attività dell'ordine. Tutto questo a conferma di quanto si è detto sin dall'inizio, e cioè che in un vasto possedimento territoriale gerosolimitano sono presenti contestualmente un baluardo territoriale (spesso riadattato o usato dai 'cavalieri') e un complesso ecclesiastico (chiesa e ospedale) a supporto logistico di aree comunque coinvolte negli eventi bellici. Gli episodi legati alla 'guerra santa', a partire dalla fine del secolo XI e sino alla seconda metà del XVI, incideranno in modo determinante sulla trasformazione dei centri e delle periferie di tutto il territorio dell'Italia meridionale; basti pensare che in età moderna nelle ipotesi di ricostruzione storica si ritrovano quali caratteristiche invariabili dello svi-

luppo urbano sia i temi della fortificazione delle città sia l'incremento dell'edilizia sacra.

Annesse ai principali centri in questione trovano ubicazione nel territorio anche ridotti insediamenti urbani, contrassegnati dalla presenza di complessi ecclesiastici e, a guardia di essi, le architetture di difesa. La presenza di queste tipologie comporta nelle dinamiche dello stanziamento un fondamentale presupposto per favorire l'accrescimento abitativo e demografico.

La torre "dei Cavalieri" di Sant'Eufemia faceva parte del vasto piano di fortificazione delle coste meridionali a difesa degli attacchi turchi; tale piano, intrapreso su precise indicazioni del sovrano spagnolo Carlo V e ideato da don Pedro de Toledo (viceré di Napoli) intorno agli anni Quaranta del Cinquecento, è contestuale all'imponente piano di fortificazione 'alla moderna' realizzato nel centro cittadino partenopeo¹⁶.

Sulla struttura dell'apparato di fortificazione costiero, già descritto da Lucio Santoro¹⁷, esistono riscontri grafici inediti presso l'Archivio di Stato di Napoli che documentano lo stato delle 'Torri di Calabria' alla metà del Settecento¹⁸, allorché tali fortificazioni – costruite in epoca aragonese e ancora funzionanti in epoca vicereale, in diretto collegamento visivo tra loro per la protezione di tutto il territorio costiero – vivono una stagione di degrado e di abbandono, come appare nelle rappresentazioni grafiche redatte da Ermenegildo Sintès, ingegnere tavolaro del Regno di Napoli¹⁹.

Tornando al Bastione dei Cavalieri di Malta collocato nella piana calabrese, bisogna riportare che nel 1619 Signorino Gattinara di Pavia diventa rettore del Baliaggio di Sant'Eufemia facendone redigere il primo Cabreo, mentre nel 1634 fa attrezzare il fortilizio con nuovi pezzi di artiglieria, come risulta documentato dalla lapide esistente e dallo stemma di

¹⁶ Cfr. M.R. Pessolano, *Napoli nel Cinquecento: le fortificazioni «alla moderna» e la città degli spagnoli*, in «Restauro», 146, 1998, pp. 59-118, Id., *Napoli vicereale. Strategie difensive, castelli, struttura urbana*, in «Raccolta di scritti in memoria di Antonio Villani», Napoli 2002, vol. III, pp. 1896-1925. Sull'argomento si ricordano L. Santoro, *Le mura di Napoli*, Roma 1984, passim, nonché i numerosi contributi sulla storia della città di Napoli, tra cui G.C. Alisio, *Napoli nel Seicento. Le vedute di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 1984, passim, e C. de Seta, *Le città nella storia d'Italia. Napoli*, Roma-Bari 1981, pp. 129-165, e i relativi rimandi bibliografici in essi contenuti.

¹⁷ Cfr. L. Santoro, *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano 1982, passim.

¹⁸ Cfr. ASNa, Giunta di Corrispondenza di Cassa Sacra, fascio 207; nel carteggio sono custoditi alcuni disegni di torri poste lungo la costa calabrese.

¹⁹ Sull'opera di Ermenegildo Sintès si veda G.E. Rubino, *Un allievo di Luigi Vanvitelli in Calabria. Ermenegildo Sintès architetto e urbanista*, in «Magna Grecia», IX, 1974, pp. 12-16.

famiglia posto in una nicchia soprastante il portale d'ingresso. La torre isolata – a base quadrata (lato di 15,30 metri e con un muro perimetrale di fondazione di oltre due metri) con basamento scarpato e attico munito di artiglieria – poteva contenere un considerevole numero di militari e di cannoni di artiglieria ed era in grado di difendere l'abbazia e i fondi di proprietà gerosolimitana dalle incursioni saracene; questo avamposto militare risultò però attivo soltanto per pochi anni; infatti, il terribile terremoto del 1638, che distrusse quasi completamente l'abbazia, fu l'origine del declino dell'organizzazione amministrativa e militare anche del Baliaggio dei Cavalieri di Malta e comportò, di conseguenza, un graduale spopolamento del territorio. Definitivi e irreparabili danni alla struttura abbaziale, che oggi presenta soltanto sparsi ruderi, furono causati anche dal sisma del 1783.



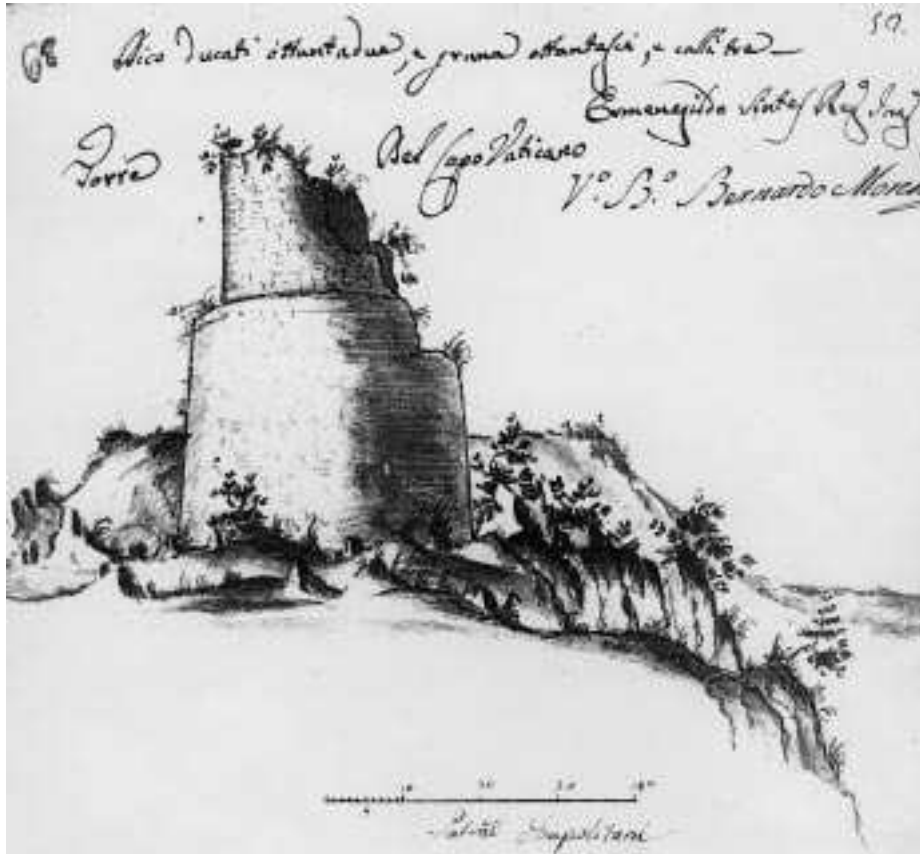
Sant'Eufemia, fronte meridionale del bastione dei Cavalieri di Malta (Archivio fotografico ES-Progetti e Sistemi srl, Roma).

Da notare comunque che nel 1751, come emerge da un relativo cabreo²⁰, nel territorio del Baliaggio di Sant'Eufemia del Golfo sono presenti alcune chiese, tra cui la parrocchiale di San Giovanni Battista che, sia pure «in condizioni deplorable», rappresentava una significativa testimonianza della committenza giovanita.

L'importanza dell'abbazia di Sant'Eufemia, situata nel territorio della diocesi di Nicastro, è ampiamente documentata da Corrado Bozzoni²¹, che ne attesta la fondazione, per volere di Roberto il Guiscardo, tra il 1061 e il 1065. La struttura, come scrive Bozzoni, «(...) si inserisce nella più generale politica religiosa (...) volta alla liquidazione del monachesimo greco, attraverso la creazione di abbazie latine, affidate a monaci benedettini, alle quali

²⁰ Cfr. ASNa, Cassa di Ammortizzazione, Cabrei, Ordine di Malta, fascio 3494.

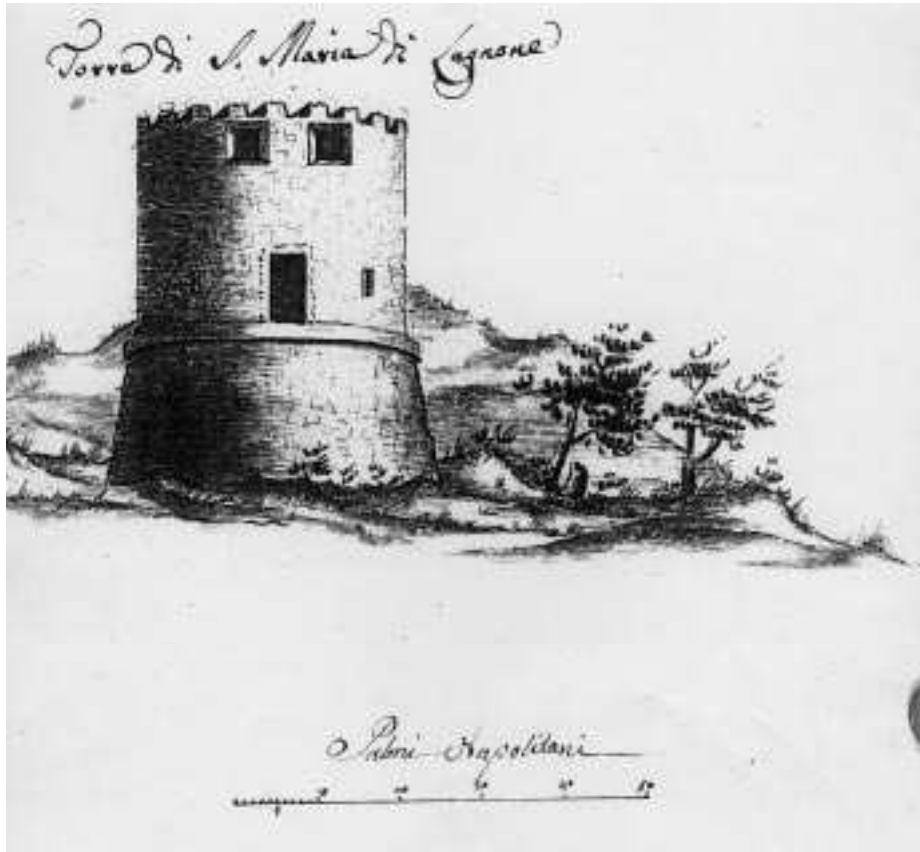
²¹ Cfr. C. Bozzoni, *Calabria normanna. Ricerche sull'architettura dei secoli Undicesimo e Dodicesimo*, Roma 1974.



Ermenegildo Sintes (seconda metà XVIII secolo), *Torre del Capo Vaticano* (ASNa).

vennero sistematicamente assegnati i beni patrimoniali di antichi cenobi ed edifici religiosi basiliani, in specie di quelli decadenti o semiabbandonati; politica che coincidendo con le aspirazioni della Chiesa romana, desiderosa di restaurare la propria autorità sul clero calabrese, rappresenta l'aspetto principale della collaborazione tra il Papato e i Normanni, iniziata con l'investitura di Roberto il Guiscardo da parte di papa Nicolò II, nel sinodo di Melfi nel 1059.

In questa prospettiva l'aver affidato, nel 1062, all'abate Roberto di Grantmesnil, venuto da St-Evroul-sur-Ouche in Normandia, la direzione dell'abbazia di Santa Eufemia e, forse successivamente, il controllo delle altre due, della Trinità di Venosa e di Mileto [- anch'essa distrutta dal terremoto del 1783 -], che ben presto si popolarono di frati normanni

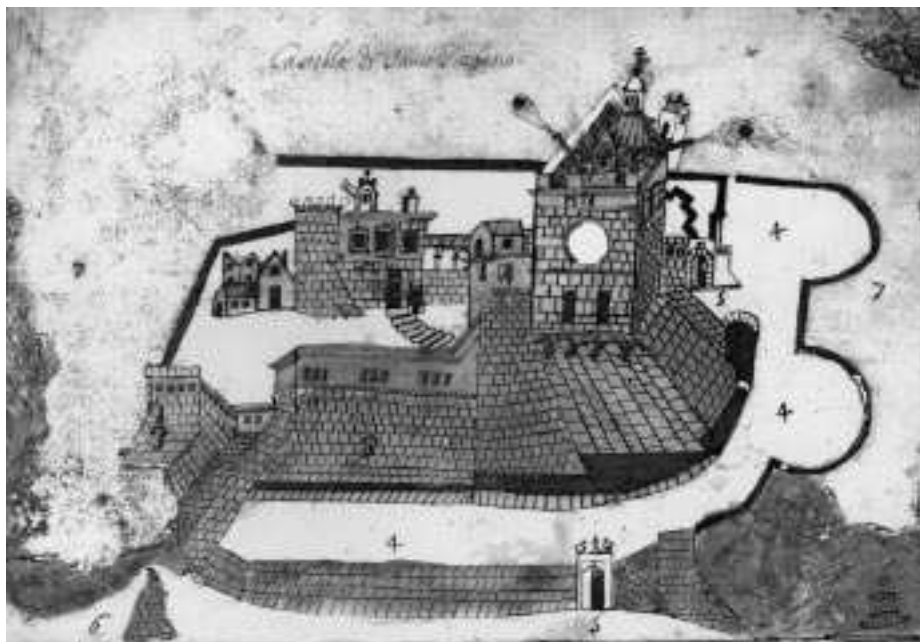


Ermenegildo Sintès (seconda metà XVIII secolo), *Torre di Santa Maria di Lagnone*, (ASNa).

provenienti dallo stesso convento, manifesta chiaramente l'intenzione di operare, attraverso un sistema centralizzato di tipo feudale, un'azione di controllo e di assorbimento dell'apparato ecclesiastico bizantino, azione di cui è evidente il contenuto politico e propagandistico, se si considera che il clero greco era ormai l'unico valido oppositore, in Calabria, all'affermarsi della dominazione normanna»²².

La collocazione geografica del complesso – in una vasta piana di passaggio obbligato per le comunicazioni tra nord e sud – e gli ampi possedimenti, da sfruttare a fini agricoli, determinano per alcuni secoli un potere

²² *Ivi*, p. 22.



Anonimo, *Castello di Santo Stefano*, (prima metà XVIII secolo), (ASNa).

politico ed economico per il complesso benedettino che si riflette su tutte le zone limitrofe.

Oltre al prestigio politico l'impianto di Sant'Eufemia rappresenta anche un riferimento per la diffusione regionale di motivi tipologici e artistici di importazione transalpina, legati evidentemente alla dominazione normanna, i cui riflessi sono accertati non solo nell'architettura sacra calabrese e in quella siciliana, ma in particolar modo in ambito campano, allorquando a Salerno, il Guiscardo stabilisce residenza e capitale del regno. In termini tipologici compare in tal senso la «tipica soluzione terminale benedettino-cluniacense, costituita da un profondo presbiterio centrale absidato, aperto lateralmente su due ambienti longitudinali paralleli, conclusi a loro volta da piccole cappelle absidate»²³, che viene riproposta, a meno di alcune varianti, nelle chiese abbaziali e cattedrali che hanno fondazione nell'ultimo quarto dell'XI secolo.

²³ *Ivi*, p. 24.



Monopoli, castello di Santo Stefano. Vista della corte con il pozzo e la torre di guardia (Archivio fotografico ES-Progetti e Sistemi srl, Roma).

Legata al Baliaggio di Sant'Eufemia è la cittadina di Melicuccà, posta sulla dorsale dei monti d'Aspromonte che degrada a est sulla Conca d'oro; l'abitato si stacca su un'altura su cui sorgono i resti del castello di cui permangono lo spigolo di un baluardo angolare e il basamento di una torre quadrata. Questo centro urbano di origine medievale si stende lungo la sella compresa tra l'altura del castello e la dorsale montana; l'area interessata dai ruderi delle fortificazioni comprende anche alcuni edifici di cui permangono elementi del XII secolo e di epoca successiva, come i resti della casa Gambacorta o lo stesso basamento scarpato su cui sorge la chiesa di San Giovanni Battista che viene rifatta in età moderna.

Anche in questo caso il castello è posto a difesa dell'area urbanizzata e di strutture di dipendenza ecclesiastica quali i conventi di Sant'Elia, dei Frati Riformati e dei Cappuccini.

Tutta questa zona, già appartenente ai benedettini di Sant'Eufemia del Golfo, passò poi ai Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni Battista, seguendo così le alterne vicende delle varie reggenze nobiliari; da citare in particolare è il periodo del balì Frà Sergio Seri-



Anonimo (prima metà XVIII secolo), *Terra di Putignano...*, (ASNa).

pando, di cui si ritrovano numerosi documenti attestati intorno al 1445, quando la dipendenza visse un periodo di relativo fulgore.

La costituzione della Commenda di Melicuccà che comprendeva anche il territorio di Drosi rappresenta la base per lo sviluppo della vita economica e spirituale dell'abitato e del castello che rimane alle dipendenze dei Cavalieri di Malta fino agli inizi del XIX secolo. In tal senso la chiesa madre di Melicuccà – fondata dall'ordine crociato e in diretto collegamento con il castello – risulta prima dedicata al Santissimo Salvatore e poi a San Giovanni Battista di Gerusalemme, anche santo protettore della stessa Commenda. La chiesa pienamente attiva nel 1737, come emerge dalla descrizione di un cabreo²⁴, risulta collocata su una piazzaforte con alto basamento in pietra, probabilmente di pertinenza delle strutture del castello; già danneggiata dal terremoto della prima metà del Novecento, rimane rovinata irrimediabilmente da un incendio nel 1958 e quindi ricostruita.

²⁴ Cfr. G. Valente, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta*, cit., passim.

Altre residenze giovannite sono poste sul territorio calabrese; tra esse meritano menzione le città di Castrovillari, Cosenza, Crotona e Roccella Jonica, dove si trovavano strutture di servizio, con annessi impianti sacri, che costituivano una presenza di significativo interesse collegata a fortificazioni e sistemi di difesa territoriale, sia nelle aree interne che in quelle costiere della regione, protesa tra il versante ionico e quello tirrenico.

Il Castello di Santo Stefano a Monopoli e le residenze pugliesi

In Puglia – area geografica di grande importanza strategica per la vicinanza con la prospiciente linea costiera greca, crocevia tra oriente e occidente per i traffici commerciali – è la struttura del Castello di Santo Stefano dei Cavalieri di Malta, nei pressi di Monopoli (in provincia di Bari), con i resti interni di un'omonima e antica abbazia.

Notizie dell'esistenza dell'abbazia di Santo Stefano risalgono alla fine dell'XI secolo quando Goffredo, conte normanno di Conversano, favorì lo stanziamento *in situ* dei monaci benedettini. L'importanza della struttura nel tempo è testimoniata da eventi emblematici: papa Urbano II nel 1089, dopo il Concilio di Melfi e quattro anni dopo la proclamazione della Prima Crociata, si fermò a Santo Stefano per benedire la badia; papa Alessandro III, con una 'bolla' del 1175, concesse all'abate l'uso della mitra e dell'anello vescovile e il conseguente diritto episcopale sulle chiese di Putignano, Casaboli, Castro e Fasano e su tutte le altre che l'abbazia possedeva nelle diocesi di Monopoli e Conversano²⁵. Tale diritto provocò negli anni controversie e vertenze nell'ambito delle limitrofe regioni ecclesiastiche sino all'epoca sveva, quando ne fu dichiarata la distruzione (1229) per volere di Federico II di Svevia.

La ricostruzione, iniziata nel 1236 e completata nel 1296, sotto la reggenza dell'abate Matteo (come ancora testimonia una lapide posta nel cortile del castello), riporta il complesso di Santo Stefano all'antico splen-

²⁵ Cfr. F. Selicato, *Il piano del centro storico di Monopoli: analisi e prospettive*, Fasano 1983; G. Bellifemine, *Il Castello di S. Stefano presso Monopoli: storia ed arte*, Fasano 1988; G. Campanelli, *Monopoli: guida turistica*, Fasano 1989; V. Saponaro, *Monopoli: tra storia e immagini dalle origini ai nostri giorni*, Fasano 1993; *Nell'occhio del tempo: Monopoli nelle foto dell'archivio Brigida*, Monopoli 1993; M. Cristallo, *Nei castelli*, cit., pp. 198-207; E. Filomena, *I Balì di S. Stefano di Monopoli ed i feudi di Fasano e Putignano. Per la Storia dell'ordine di Malta in Puglia*, Martina Franca 2000.

dore, ribadendo nuovamente l'importanza amministrativa di un centro caratterizzato da ampi possedimenti terrieri e da attivi traffici commerciali.

La particolare posizione strategica ma soprattutto la ricchezza del sito, da sempre conteso dalle vicine province per i privilegi e i beni patrimoniali, determinò nuove controversie che, dopo alterne vicende, culminarono nella definitiva cacciata dei monaci.

Nel 1313 abbazia e castello passano all'ordine gerosolimitano e papa Giovanni XXII con relativa bolla (13 giugno 1317) ne decreta il definitivo passaggio ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme allo scopo di fornire, attraverso i terreni e la struttura stessa, un supporto alle spese derivanti dall'impegno bellico in Terra Santa. Nel 1435 il sito viene elevato a Baliaggio con le annesse proprietà dei centri di Fasano e Putignano confermando l'importanza strategica di un'area, che, per oltre due secoli, era stata direttamente coinvolta nelle spedizioni crociate.

Intorno al 1675 l'immagine del castello – collocato su una penisola attrezzata per lo sbarco dei navigli e con la chiesa interna – è riportata in un efficace e prezioso disegno custodito presso l'Archivio di Stato di Napoli²⁶ dove con particolare perizia grafica sono disegnati anche i cannoni e il tiro delle bombarde che, come risulta dal carteggio notarile, sono a difesa sia del tratto costiero che della terraferma. Il complesso – a pianta quadrangolare con bastioni verso il mare e una torretta emergente, con annesse cannoniere, interna al cortile – così come risulta dalle cronache, è stato nel corso dei secoli usato anche come residenza protetta per principi e crociati in attesa di imbarco per le coste adriatiche orientali o di ritorno dalla Terra Santa.

In età moderna Santo Stefano era evidentemente correlato, in un ampio quadro difensivo, al castello della vicina città di Monopoli, collocato nei pressi di un porto commerciale nonché legato a numerose strutture di assistenza e di servizio della casa gerosolomitana. Ma anche nelle città di Fasano e di Putignano sussistono pregevoli edifici nobiliari di proprietà prima dell'abbazia benedettina e poi dell'ordine, riconoscibili dagli stemmi o da lapidi marmoree. Tra queste la città di Putignano – conosciuta per i fasti dell'annuale festa carnascialesca, dove è presente anche il palazzo del Bali con segni architettonici del XIV secolo – proprio in quanto ricco centro urbano di proprietà del Baliaggio, trova raffigurazione in un disegno secentesco custodito presso l'Ar-

²⁶ ASNa, Cassa di Ammortizzazione, Cabrei, Ordine di Malta, fascio 3540, fasc. 164 (1675). Già pubblicato in P. Rossi, *I castelli dei "Cavalieri di Malta"*, cit. Sulle proprietà gerosolomitane di Monopoli e dintorni cfr. ASNa, Cassa di Ammortizzazione, Cabrei, Ordine di Malta, fascio 871, fasc. 16006-16017. E ancora ASNa, Ministero Lavori Pubblici, fascio 70 bis, pianta B1 (1795) («Piano topografico de' vari ortilizi adiacenti alla città di Monopoli...»).



Pianta topografica della città di Barletta, (ivi, Biblioteca Civica «S. Loffredo») (da F.P. Leon, *Raggion per la collegial Chiesa di S. Giacomo Maggiore di Barletta...*, manoscritto, 1781).

chivio di Stato di Napoli²⁷; il grafico è tratto da un cabreo che documenta la struttura della città, di forma ovoidale, racchiusa nel suo compatto sistema di murazione, con la trama viaria e l'indicazione dei principali edifici sacri nonché una marginale notazione riferita al dato demografico («1200 fochi»).

Nella metà del XVIII secolo, grazie all'opera del Balì Fabrizio Francone, la struttura risulta rinnovata e pienamente attiva. Altra preziosa testimonianza dell'aspetto settecentesco del complesso è riportata in un cabreo voluto proprio dal priore e nobile feudatario, che tra l'altro aveva sostenuto i lavori di ristrutturazione al complesso nel 1762, così come è possibile leggere anche su una lapide posta su una porta di ingresso nel cortile. Nel documento di inventario redatto nell'aprile del 1777 dal notaio Andrea Zaccaria di Ostuni, riportato da Michele Cristallo, è scritto: «Il castello di Santo Stefano che dà il titolo al Baliaggio, trovasi situato sopra uno scoglio sul lido del mare Adria-

²⁷ ASNa, Cassa di Ammortizzazione Cabrei, Ordine di Malta, fascio 3540, fasc. 164 (1675). Il disegno è già stato pubblicato in G. Amirante, *Aversa. Dalle origini al Settecento*, Napoli 1998 e in E. Ricciardi, *Appunti per una storia dell'urbanistica napoletana*, Viterbo 2002.



Barletta, castello svevo. Ingresso, ponte sul fossato e bastione dell'Annunziata (Archivio fotografico ES-Progetti e Sistemi srl, Roma).

tico, due miglia distante dalla città di Monopoli dalla parte dell'Oriente, in mezzo a due porti uno alla sinistra e l'altro alla destra. Si entra in detto castello per un portone grande, che ha le sue porte di legno, sopra del quale vi è una statua di pietra di Santo stefano, e sotto detta statua una croce della sacra Religione di Malta. detto portone ha il suo fosso prima di entrarvi, e l'altra dopo entrato, tutti e due recinti di gabbriche, di grossi pezzi e balestriere che formano un muro per impedire qualunque ingresso nel detto castello, tanto dalla parte di Mare, quanto di Terra»²⁸.

Attualmente il Castello di Santo Stefano dei Cavalieri di Malta, in località Capitolo (attuale frazione del comune di Monopoli) è una amena residenza privata con contigue strutture ricreativo-balneari in un contesto ambientale di particolare fascino e nelle vicinanze dell'area archeologica di Egnazia. Dell'antica abbazia interna rimane soltanto l'ingresso, un pregevole portale romanico, ai cui lati sono poste eleganti ed esili colonnine che sorreggono un arco a tutto sesto in pietra scolpita.

²⁸ M. Cristallo, *Nei castelli di Puglia*, Bari 2000^{II}, p. 169.

Per il controllo di questa parte del territorio pugliese le vicende di Santo Stefano sono inevitabilmente connesse alle controversie avvenute prima con la Repubblica Veneziana e poi con Barletta; alterne fasi politiche e di potere si stabiliscono soprattutto in rapporto al predominio assoluto in una zona strategica caratterizzata dalla fertilità del territorio e da floride attività commerciali. E proprio in rapporto alle vicende storiche di questi luoghi, è opportuno sottolineare che, dall'attenta osservazione di una mappa geografica, è possibile notare che le città di Barletta, Monopoli e Brindisi (tutte importanti sedi gerosolomitane) sono sostanzialmente equidistanti tra loro, a partire da settentrione e lungo la costa adriatica, secondo una linea che rappresenta quasi una sorta di partizione proporzionale dell'area costiera adriatica.

Come si è visto, quindi, la totale indipendenza e la vasta disponibilità di risorse, tramite la concessione di privilegi, crea inevitabili tensioni nel corso del tempo tra il Baliaggio di Santo Stefano e il Gran Priorato di Barletta. In questa città²⁹, proprio per il suo peculiare ruolo nella gerarchia amministrativa giannina, si trovano numerosi edifici e proprietà dell'ordine, tra cui la chiesa del Santo Sepolcro con l'annessa struttura ospedaliera, posta all'interno del centro storico e nelle vicinanze del Castello, probabilmente anch'esso usato in età moderna dai Cavalieri di Malta per le campagne di guerra in Terra Santa³⁰.

Sulle ipotesi di fondazione della chiesa scrive Sabino Loffredo: «(...) già

²⁹ Cfr. *Elenchi delle famiglie ricevute nell'ordine gerosolimitano formati per sovrana disposizione dai priorati di Capua e di Barletta nell'anno 1801...*, Napoli 1879; S. Loffredo, *Storia della città di Barletta: con corredo di documenti, libri tre*, Trani 1893; M. Cassandro, *Barletta nella storia e nell'arte*, Barletta 1955; C.E. Borgia, *Storia di Barletta*, Foggia 1969; R. De Vita, *Castelli, Torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974; Archivio di Stato di Napoli, *Le pergamene di Barletta dell'Archivio di Stato di Napoli (1309-1672)*, a cura di J. Mazzoleni, Trani 1979; R. Iorio, *Profilo urbanistico di Barletta medioevale*, Barletta 1988; L. De Rosa, *Barletta: dalle origini al XVI secolo*, Barletta 1989; M. Grisotti, *Barletta: il castello, la storia il restauro*, Bari 1995; M. Cristallo, *Nei castelli di Puglia*, Bari 2000, pp. 63-71. Notevole è la presenza di carteggi relativi alla città di Barletta presso l'Archivio di Stato di Napoli, sul tema tra i tanti documenti sono da segnalare: ASNa, Cassa di Ammortizzazione, Cabrei, Ordine di Malta, fascio 3508, fasc. 52; dove è anche una «Pianta della Magistral Comenda della Terra del Casale della SS. Trinità di Barletta»; fascio 1176, fasc. 23300 (Barletta, Priorato e monastero di S. Stefano). E ancora ASNa, Ponti e Strade, I serie, fascio 290, (con cinque planimetrie territoriali relative alle strade provinciali pugliesi: «1. Posizione del Real cammino di Puglia da Barletta fino a S. Cassano verso la Cirignola. 2. Dimostrazione della prima giornata del Real cammino di Puglia partendo da Lecce verso Napoli. 3. Dimostrazione (...) da Ostuni verso Monopoli. 4. Dimostrazione (...) da Monopoli verso Bari. 5. Dimostrazione (...) da Bari fino a città di Barletta».

³⁰ Cfr. A. Ambrosi, *Architettura dei Crociati in Puglia. Il Santo Sepolcro di Barletta*, Bari 1976.

sin dalla prima metà di quel secolo XII esistevano in Barletta una Chiesa del S. Sepolcro dipendente dal patriarca di Gerusalemme, ed una prima Chiesa di S. Maria di Nazaret dipendente dall'arcivescovo di Galilea»³¹, probabilmente poi riedificata e divenuta chiesa matrice e ancora cattedrale. Uno dei documenti più antichi attestanti la presenza di un complesso dedicato al Santo Sepolcro risulta comunque una bolla papale di Celestino II (gennaio 1144) che conferma al priore del capitolo e della chiesa i possedimenti e la relativa giurisdizione ecclesiastica.

Sia la chiesa del Santo Sepolcro che la cattedrale di Santa Maria Maggiore offrono interessanti elementi di riflessione riguardanti la matrice tipologica originaria, nonostante le riedificazioni o ristrutturazioni avvenute nel corso del tempo.

La prima, la chiesa giovannita, presenta un impianto longitudinale con abside terminale dove sussistono resti di affreschi eseguiti probabilmente alla fine del XIII secolo; lo spazio è a tre navate, scandito da pilastri polistili che sostengono volte a crociera con archi a sesto leggermente acuto, con una tribuna interna posta sopra il tamburo di ingresso; l'aspetto rimanda a modelli progettuali d'importazione nordica rivisitati evidentemente da progettisti e maestranze locali.

In questo caso il tema della contaminazione artistica è cruciale, e rappresenta un aspetto fondamentale della storia del sito che, per la sua posizione ha rappresentato, sin dalle origini, un incrocio di culture e di civiltà, sia per la presenza del porto sia per l'esistenza di collegamenti viari privilegiati con le zone interne.

Più interessante è l'impianto a basilica (una delle quattro 'palatine' della Puglia) del Duomo, la cui parte originaria, con tre absidi e forme romaniche, risale alla prima metà del XII secolo (corrispondente alle prime quattro campate dell'attuale complesso), poi prolungata a partire dagli inizi del XIV secolo nell'area presbiteriale e con forme ogivali.

Anche a Barletta la presenza della chiesa gerosolomitana e del centro di assistenza è da collegare inevitabilmente al vicino castello, che, costruito molto probabilmente in epoca normanna, fu poi trasformato sia dagli architetti di Federico II di Svevia che da Pierre d'Angicourt, tecnico di fiducia di Carlo I d'Angiò, tra il 1269 e il 1291; mentre ulteriori ristrutturazioni furono compiute durante l'epoca aragonese (dal 1458 al 1481), allorquando fu intrapreso anche un progetto di rafforzamento della cinta muraria cittadina.

Intorno al 1532 Carlo V incaricò Evangelista Menga - architetto e

³¹ S. Loffredo, *Storia della città di Barletta*, cit., p. 182.

Cavaliere di Malta, aspetto questo assai intrigante dell'opera di un progettista cui sono attribuite numerose ristrutturazioni di complessi fortificati in vari centri del Meridione tra cui il castello di Lecce, quello di Copertino e la fortificazione del centro cittadino di Acaya³² – di rinforzare la struttura difensiva con l'aggiunta dei quattro bastioni, del fossato con ponte levatoio e degli ambienti interni al cortile, così come testimonia una lapide posta all'ingresso del castello. Nuove trasformazioni del fortilizio furono compiute per volere di Filippo IV a partire dal 1621; la struttura è stata oggetto di un recente e documentato intervento di restauro³³.

Il castello è posto lungo la linea di costa della città di Barletta con la sua possente mole quadrilatera esaltata agli angoli da bastioni con "punta a lancia". All'interno dello scenografico cortile, nel quale trovano allestimento preziosi elementi marmorei di spoglio, si ritrova lateralmente una rampa che conduce al terrazzo e al percorso di collegamento superiore dei quattro bastioni (da nord verso il mare: di San Vincenzo, di Sant'Antonio, di Santa Maria e dell'Annunziata). La struttura fortificata è stata teatro di emblematici eventi storici di cui si ricordano: la convocazione della "Dieta di Barletta" (25 aprile 1228) quando fu annunciata, alla presenza degli stati generali, dei dignitari di corte e degli esponenti del clero, la Sesta Crociata (detta degli «Scomunicati»); la convocazione di un *Colloquium* generale (19 ottobre 1246) ad opera di Federico II con l'intento di promulgare importanti leggi per il regno.

Oltre a Santo Stefano (Monopoli) e Barletta vi sono altri siti pugliesi di grande interesse, a conferma di un'area che ha rivestito per secoli (dalla fine dell'XI agli inizi del XIX) un ruolo strategico primario nell'ambito delle rotte del Mediterraneo.

Nel contesto di questa breve rassegna, che associa le vicende del territorio alle proprietà dell'ordine gerosolomitano, e quindi alle chiese e ai castelli giovanniti, è da citare anche Brindisi. Città caratterizzata da un porto naturale molto articolato, particolarmente protetto, e difeso da due fortilizi: il cosiddetto Castello Svevo e il Forte a Mare.

³² Sull'opera di Evangelista Menga, cfr. L. Maiorano, *Evangelista Menga dal castello di Copertino all'assedio di Malta*, Lecce 1999; mentre sui castelli dei centri citati cfr. R. De Vita, *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974, pp. 177-179; M. Cristallo, *Nei castelli di Puglia*, cit., pp. 227-233. E ancora, per il castello di Lecce cfr. P. Palumbo, *Storia di Lecce: con documenti inediti*, Lecce 1910; P. Marti, *La provincia di Lecce nella storia dell'arte*, Manduria 1922; V. Zacchino, *Lecce e il suo castello*, Lecce 1974 (rist. 1993); M. Fagiolo, V. Cazzato, *Le città nella storia d'Italia. Lecce*, Roma 1984, passim; M. De Marco, *Castri di Lecce*, Cavallino 1985; B.P. Torsello, *Il programma di conservazione del castello di Carlo V a Lecce*, ivi 1988; M. Cristallo, *Nei castelli di Puglia*, cit., pp. 234-247.

³³ Cfr. M. Grisotti, *Barletta: il castello*, cit.

A ridosso della linea di costa, nel Seno di Ponente del porto della città di Brindisi, e nei pressi di Porta Mesagne (XIII secolo), è collocato il Castello svevo, il cui nucleo originario fu costruito nell'XI secolo ma poi trasformato nelle epoche successive, sia in epoca angioina che in quella aragonese, allorquando furono costruiti i poderosi torrioni circolari; la pianta è pressapoco trapezoidale e la struttura è attualmente sede di un comando della Marina Militare Italiana. Nella fortezza furono celebrate le seconde nozze di Federico II di Svevia nel 1225 mentre agli inizi del XIX secolo, durante il decennio francese, la struttura fu adibita a penitenziario.

Di particolare importanza strategica, poiché posto all'ingresso del porto della città, sull'isola di Sant'Andrea, a ridosso del Seno di Bocca di Puglia, è invece il Forte a Mare (detto anche Castello Alfonsino); si tratta di un piccolo fortilizio difensivo che occupa con il suo impianto, a forma pressoché triangolare, la punta meridionale dell'isola e molto probabilmente usato in età moderna dai Cavalieri di Malta come struttura di supporto alle spedizioni in Terra Santa. Denominato nel tempo anche «Castello Rosso» venne dotato di un antemurale con funzione di recinto dell'isola allo scopo di assicurare una migliore difesa dell'avamposto; tale costruzione intrapresa tra il 1554 e il 1609 fu diretta, tra gli altri, da Giulio Cesare Falco, cavaliere dell'Ordine della Croce di Malta e più volte Capitano Generale contro i Turchi.

All'interno del tessuto urbano di Brindisi è ancora da segnalare la significativa presenza edilizia, prima dell'Ordine Templare, poi dei gerosolomitani, raccolta intorno alla chiesa di San Giovanni al Sepolcro, preziosa architettura di epoca romanica poi riadattata nei secoli successivi.

La chiesa, risalente al XII secolo, a pianta centrale di forma circolare con una parete di fondo rettilinea, è scandita da una sequenza circolare di otto colonne monolitiche poste a tondo, e rappresenta per la sua particolare tipologia un *unicum* nell'ambito di una rassegna che riporta generalmente impianti basilicali (a tre navate, con relative absidi nelle pareti di fondo; più generalmente con abside unica in corrispondenza della navata centrale). Adattata nel Novecento a Museo Civico con materiale e testimonianze archeologiche di spoglio su iniziativa di Giovanni Tarantini e poi del canonico Pasquale Camassa, presenta un elegante portale architravato con protiro cuspidato su colonne laterali sorrette da leoni con capitelli a figure fantastiche. La copertura era costituita da una cupola – un peculiare dettaglio che richiama a evidenti caratteri classici di 'romanità' – poi crollata e sostituita da un tetto sostenuto da archi obliqui rispetto agli assi radiali della chiesa³⁴.

³⁴ Cfr. G. Monticelli, B. Marzolla, *Difesa della città e del porto di Brindisi*, Napoli 1832;

In Puglia altro sito giovanita di rilievo è la Commenda di Maruggio (città dell'entroterra in provincia di Brindisi e nei pressi di Oria), istituita nel XV secolo in seguito a una donazione nobiliare della famiglia de Pandis e sorta su una probabile preesistenza già appartenente ai Templari. Questa sede diventa un importante riferimento nel XVI secolo allorché controlla possedimenti anche nell'area brindisina, a Mesagne, Nardò e Lecce; di particolare importanza nel centro sono: il palazzo Commendatizio, la chiesa di San Giovanni fuori le mura e la chiesa madre dedicata alla Natività di Maria Vergine³⁵.

Infine sono da citare in questo ambito regionale, a testimonianza di un territorio ampiamente trasformato in relazione agli eventi crociati di età moderna, anche altre città. Tra queste: Otranto con un castello posto in una posizione privilegiata sul mare Adriatico, distante appena 60 miglia circa dal centro albanese di Valona rappresenta, anche nei secoli successivi, uno dei fulcri del sistema difensivo e di appoggio per le campagne della 'guerra santa'; in tutta l'area limitrofa fino al Settecento nella cosiddetta 'Terra d'Otranto' – così come del resto testimonia la copiosa produzione di mappe storiche eseguite durante il vicereame spagnolo e anche la coeva cartografia turca alla corte di Solimano il Magnifico eseguita da Piri Re'is³⁶ – era piuttosto diffuso e articolato il sistema di torri costiere poste a difesa del territorio dalle incursioni arabe³⁷. E ancora, Taranto, con un possente castello e ulteriori proprietà della casa gerosolimitana³⁸ e la Commenda di

P. Camassa, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1910; G. Moscardino, *La Chiesa di S. Giovanni al Sepolcro di Brindisi nella storia dell'arte*, Brindisi 1961; F. Ascoli, *La storia di Brindisi*, Bologna 1976; R. Jurlaro, *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, Brindisi 1976; L. Miotto, *Mapa en que se comprende la ciudad de brindesi sus castillos de mar y tierra, puerto piccolo...*, Brindisi 1986; G. Fuzio, G. Matichecchia, *Forte a Mare: i restauri*, in *Castelli e Cattedrali di Puglia*, cit., pp. 623-625; M. Cristallo, *Nei castelli di Puglia*, cit., pp. 51-61.

³⁵ Cfr. Parrocchia SS. Natività di Maria Vergine - Maruggio, *La chiesa madre di Maruggio. "Pro restauro"*, Oria 1993.

³⁶ Cfr. A. Ventura, *L'Italia di Piri Re' is*, cit.

³⁷ G. Ceva Grimaldi, *Itinerario da Napoli a Lecce... nell'anno 1818*, Napoli 1821; G. Bacile di Castiglione, *Otranto*, in «Napoli nobilissima» XIV, 1905, pp. 1-2; S. Panareo, *Trattative coi Turchi durante la guerra d'Otranto*, Bari 1931; *Il castello e le mura di Otranto*, Lecce 1961; G. Gianfreda, *Otranto nella storia*, Galatina 1972; P. Palumbo, *Castelli in terra d'Otranto*, Lecce 1973; V. Faglia, *Censimento delle torri costiere nella terra d'Otranto...*, Roma 1978; G. Gianfreda, *Iconografia di Otranto tra Oriente e Occidente*, Lecce 1994; G. Matichecchia, *Otranto. Il castello e il sistema fortificato: i restauri*, in *Castelli e Cattedrali di Puglia*, cit.; A. Mauro, *Le fortificazioni*, cit., Napoli 1998, pp. 909-919; M. Cristallo, *Nei castelli di Puglia*, cit., pp. 198-207.

³⁸ Cfr. B. Brivonesi, *Il castello aragonese "S. Angelo di Taranto e gli annali della città*,

Casal Trinità (oggi Trinitapoli, nel foggiano), di cui esistono numerosi riscontri documentari³⁹.

La Commenda di Grassano e il Baliaggio di Venosa

In Basilicata piuttosto particolare è il caso del Castello della Commenda dei Cavalieri di Malta a Grassano (provincia di Matera), dove è possibile soltanto ricostruire i resti dell'antico palazzo feudale fortificato, poiché sull'antico sito è stata edificata nel 1860 la chiesa madre del centro, intitolata a Sant'Innocenzo, ma già dedicata ai Santi Giovanni e Marco (patroni dell'ordine gerosolomitano). La struttura – posta sull'altura del paese in un territorio a peculiare caratterizzazione agricola (ampia presenza di oliveti e frutteti) – domina un vasto insieme di colline sino alla pianura dell'entroterra pugliese e risulta legata ai possedimenti che gravitavano nell'ambito dei limitrofi centri di proprietà giannita di Melfi, Matera.

Riguardo la storia del sito scrive Antonella Pellettieri: «A Grassano la Commenda era proprietaria quasi dell'intero paese e del suo territorio: aveva su di esso la giurisdizione civile e per un certo periodo anche quella spirituale. La dimora del Commendatore (...) si arroccava intorno alla chiesa di S. Giovanni e Marco e si componeva di diversi membri. Fu restaurata in molte sue parti dal Commendatore Fra' Domenico Antonio Chyurlia che la resse dal 1729 al 1744: fu sicuramente questo il momento di maggior splendore per la Commenda di Grassano»⁴⁰.

Dopo le soppressioni napoleoniche il complesso – che, indicato nei carteggi come «Castel di Grassano della Commenda di San Giovanni Battista», presentava comunque le fattezze di un palazzo baronale collocato su un alto basamento difensivo – subisce negli anni un progressivo degrado e abbandono.

Roma 1967; G. Marzia, *Il porto di Taranto*, Lecce 1977; *Sopra i porti di mare: Il Regno di Napoli*, 2, a cura di G. Simoncini, Firenze 1993, passim.

³⁹ Cfr. H. Filipponio, *Casaltrinità antica Commenda dell'Ordine di Malta*, Milano 1976.

⁴⁰ Cfr. A. Pellettieri, *Storia e diffusione*, cit.; per la storia locale sono riportati in nota al saggio anche i seguenti testi: G. Bronzino, *Fonti documentarie e bibliografiche per la storia di Tricarico e di altri centri vicini (secc. XI-XX)*, in «Bollettino Storico della Basilicata», 3, 1987, pp. 15-36; C.D. Fonseca, *Mezzogiorno ed Oriente: il ruolo del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme*, in «Studi Melitensi», I, 1993, pp. 11-22; O. Sapio, A. Pagano, *I Chyurlia di Lizzano Cavalieri di Malta*, in «Studi Melitensi», II, 1994, pp. 137-207; R. Demetrio, *I Cavalieri di San Giovanni a Matera (XIII-XVII secolo)*, in «Studi Melitensi», III, 1995, pp. 93-111.



Grassano, chiesa di Sant'Innocenzo (campanile). L'edificio è costruito sui resti del Palazzo della Commenda dei Cavalieri di Malta (Archivio fotografico ES-Progetti e Sistemi srl, Roma).



Grassano, chiesa di Sant'Innocenzo, ingresso. In basso sono collocati gli accessi agli ambienti del preesistente Palazzo della Commenda dei Cavalieri di Malta (Archivio fotografico ES-Progetti e Sistemi srl, Roma).

Dallo studio di documenti inediti il castello, a partire dal 1825, risulta in condizioni statiche più che precarie tanto da suggerirne agli amministratori locali una demolizione forzata: «(...) un vecchio castello appartenente alla Commenda Gerosolomitana di Malta, ora del Pubblico Demanio, che per non essere stato giammai riattato si è reso interamente diruto, di modo che non offre altro se non un ammasso di calcina, e pietre. (...) Una porzione di esso negli anni scorsi è crollata rovinando gli edifici sottoposti con la morte di due infelici cittadini. Minaccia imminente caduta un'altra muraglia su di esso; per cui ad oggetto di prevenire i guasti cui potrebbe dar luogo tale avvenimento, il Sindaco medesimo chiede si autorizzi la demolizione dello

stesso. (...)»⁴¹. Nel febbraio del 1832 le rovine della fortificazione giovannita sono acquistate dal clero grassanese⁴² per la somma di duecentocinquanta ducati, predisponendo così una radicale trasformazione della proprietà.

Sull'alto basamento fortificato in un'area spianata, probabilmente l'area del cortile del 'castello' – rappresentato in alcuni disegni custoditi presso la National Library of Malta⁴³ – viene costruita la chiesa madre di Grassano dedicata a Sant'Innocenzo (patrono della città), ma già intitolata ai Santi Giovanni e Marco. Si tratta di una struttura longitudinale, a croce latina, a tre navate e con cupola soprastante all'incrocio dei bracci, i cui massicci pilastri nella navata centrale scandiscono lo spazio interno di impostazione classicheggiante; la facciata, con conci di tufo a vista e tre ingressi (in corrispondenza delle navate interne) presenta un'alta scalinata a rampe e sulla destra un alto campanile. La costruzione del nuovo impianto sacro (1860) che sostituisce la preesistente chiesa è indicata da uno stemma marmoreo sulla scala che conduce sul sagrato della struttura.

Segni della demolizione degli ambienti del castello, sullo spazio antistante il fronte occidentale della chiesa, sono rappresentati da alcuni ingressi tompagnati, da un pozzo nonché dai locali sottostanti l'attuale parrocchia che appartenevano all'originaria struttura fortificata.

Grassano rappresenta un caso emblematico di un aspetto già evidenziato dalla storiografia, infatti proprio per quanto riguarda la Basilicata, in termini generali, è da segnalare che a partire dal XVII secolo è progressivo il processo di abbandono del sistema difensivo che comporta inevitabilmente nel tempo anche uno spopolamento del territorio; scrive Lucio Santoro: «(...) passato il momento delle piazzeforti costiere e della creazione di una catena di torri lungo i litorali, era cessato il programma difensivo del governo spagnolo ed i viceré trascurarono del tutto l'aspetto militare delle province che costituivano l'antico regno di Napoli, particolarmente della Basilicata»⁴⁴.

Oltre alla Commenda di Grassano, di grande importanza nella regione lucana, era anche il Baliaggio della Santissima Trinità di Venosa, istituito in seguito alla soppressione dell'abbazia benedettina con una bolla papale (22

⁴¹ ASNa, Cassa di Ammortizzazione, Cabrei, Ordine di Malta, fascio 1118, fasc. 22032.

⁴² Cfr. ASNa, Cassa di Ammortizzazione, Cabrei, Ordine di Malta, fascio 1120, fasc. 22072.

⁴³ A. Pellettieri, *Storia e diffusione*, cit.

⁴⁴ L. Santoro, *Le trasformazioni e l'abbandono delle opere difensive in Basilicata*, in «Napoli nobilissima», XXXIII, 1994, pp. 27-51.

settembre del 1297) di Bonifacio VIII. In seguito a tale provvedimento fu affidato ai gerosolimitani l'ingente patrimonio territoriale sino alle dipendenze di centri pugliesi quali Bitonto e Giovinazzo.

L'opera dei 'cavalieri' nel complesso abbaziale si espresse nel XIII secolo e in quello successivo anche nel tentativo di completamento della 'nuova' chiesa, ma soprattutto nella esecuzione di alcune opere, tra cui si segnalano il portale di ingresso, la cripta a corridoio e gli affreschi interni (con riproduzioni della croce ottagonata, noto simbolo dell'ordine).

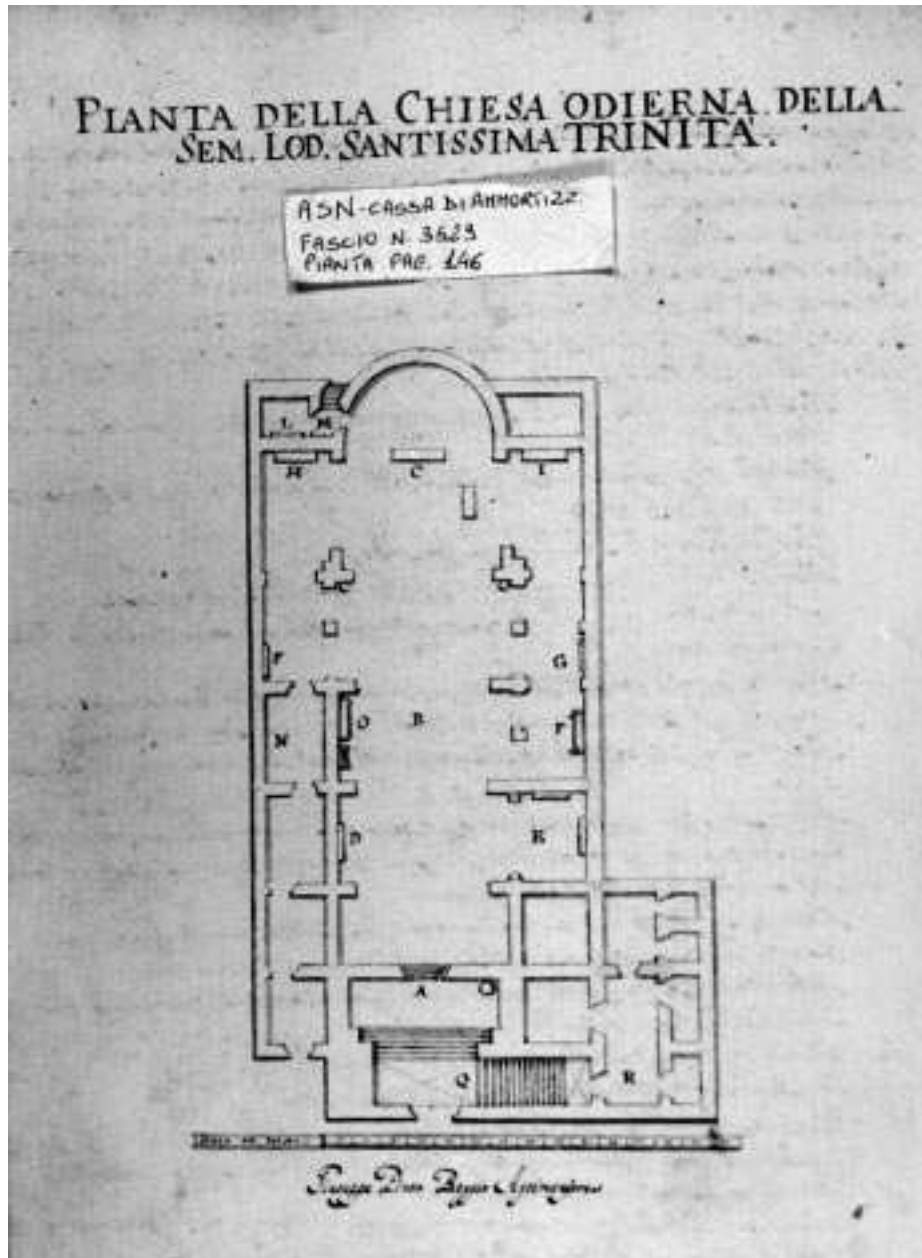
La chiesa antica fu fondata presumibilmente, sui resti di una basilica paleocristiana, intorno all'ultimo quarto dell'XI secolo per volere del conte Drogone. Presenta una pianta molto simile come impostazione a quella del primitivo nucleo di San Giovanni a Mare a Napoli⁴⁵; si tratta di un impianto longitudinale di forma basilicale scandito da colonne monolitiche (e capitelli di spoglio risalenti all'epoca romana, che accreditano l'ipotesi di un precedente tempio dedicato a Imene) con abside semicircolare in corrispondenza della navata maggiore. A questo impianto risulta addossata la costruzione della cosiddetta 'incompiuta', cioè la nuova chiesa intrapresa (in aderenza e continuità) dai benedettini ma mai realizzata; la tipologia, che riflette canoni di importazione francese nella rappresentazione del deambulatorio e delle absidi collocate alle estremità superiori del transetto, è evidentemente riferibile alle cattedrali di Acerenza e di Aversa⁴⁶, di ispirazione normanna con matrici compositive desunte da modelli cistercensi, eseguite molto probabilmente da progettisti e maestranze transalpine.

Numerosi sono i riscontri documentari esistenti presso l'Archivio di Stato di Napoli dove è recuperabile anche un rilievo dell'antica chiesa abbaziale, realizzato da Giuseppe Pinto nel 1773⁴⁷, dove appaiono con niti-

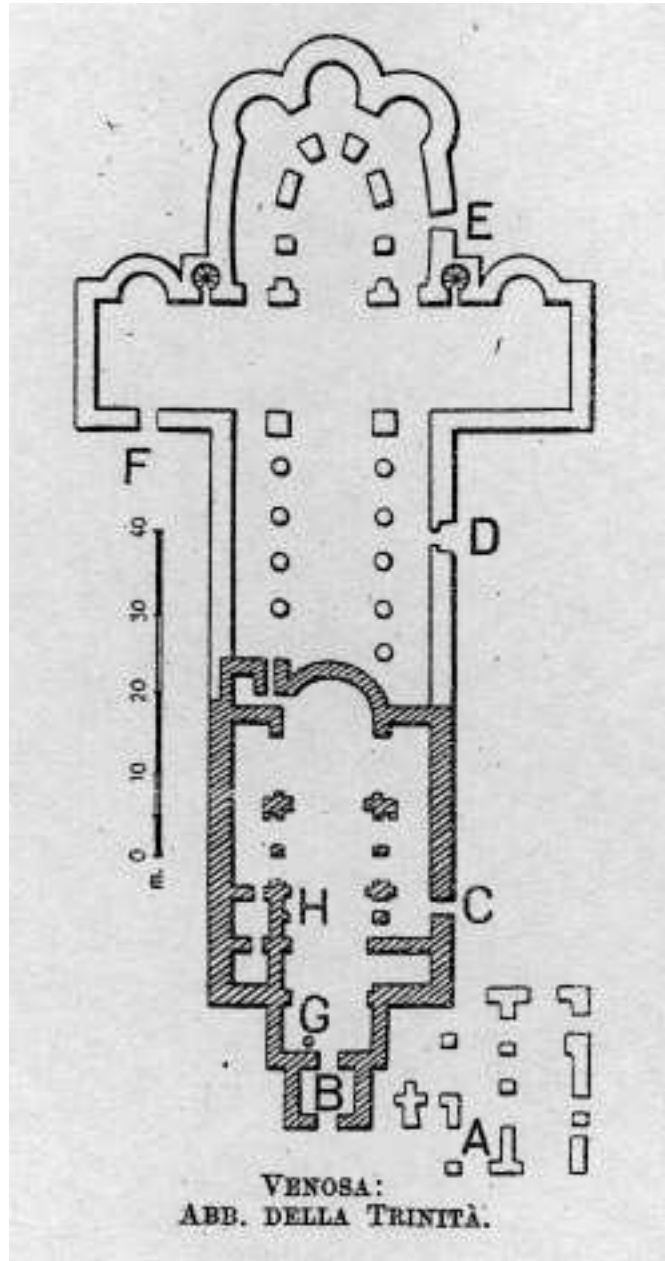
⁴⁵ Sulla chiesa napoletana, cfr. M. Radogna, *Monografia di S. Giovanni a Mare baliaggio del S.M.O. Gerosolimitano in Napoli*, Napoli 1873; G.A. Galante, *Sul restauro della chiesa di S. Giovanni a Mare di Napoli*, in «La Scienza e la Fede», 110, 1878, pp. 464-476; A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967, pp. 522-529; S. Casiello, "Senza alterare affatto la forma ed il pensiero architettonico del tempo...": restauri ottocenteschi di S. Giovanni a Mare a Napoli, in *Falsi restauri. Trasformazioni architettoniche e urbane nell'Ottocento in Campania*, a cura di S. Casiello, Roma 1999, pp. 9-22; E. Ricciardi, *La chiesa di S. Giovanni a Mare in Napoli. Documenti, descrizioni e antiche planimetrie*, in «Campania Sacra», 30 (1999), pp. 229-252; V. Russo, *Distruzioni belliche e de-restauri in Campania. Il caso del complesso napoletano di San Giovanni a Mare*, in *Restauro dalla teoria alla prassi*, a cura di S. Casiello, Napoli 2000, pp. 126-142.

⁴⁶ M.G. Pezone, *Dal sincretismo*, cit.

⁴⁷ ASNa, Cassa di Ammortizzazione, Cabrei, Ordine di Malta, fascio 3529, fasc. 118. Oltre questo fascicolo con pianta della chiesa e planimetrie del territorio ad essa allegate, cfr.



G. Pinto (1773), *Pianta della chiesa della Santissima Trinità di Venosa*, (ASNa).



Abbazia della Santissima Trinità di Venosa, pianta (da L.V. Bertarelli, *Guida d'Italia della Consociazione Turistica Italiana. Lucania e Calabria*, Milano 1938).

dezza i caratteri tipologici della fondazione dell'XI secolo ma anche le aggiunte di ambienti di servizio (a destra dell'ingresso e alle estremità dell'abside semicircolare). E anche dell'area circostante di pertinenza dell'impianto, come risulta dalla descrizione di un fascicolo cui è allegata una relazione e un disegno («Piano della Santissima Trinità di Venosa») ⁴⁸, in cui compare la zona suddivisa tra porzioni di suolo agricolo, aree di servizio (spazio destinato «per uso della fiera» e qualche sparsa chiesetta rurale. In altri carteggi trova, infine, rappresentazione anche un fortilizio (indicato come «Castello») in una zona indicata con il toponimo di Boirano.

Il complesso della Santissima Trinità vive un profondo stato di abbandono nel XIX secolo, a partire dalla soppressione napoleonica decretata nel novembre del 1808, al punto da diventare una sorta di cava sia per i preziosi materiali di spoglio (*in situ* attualmente è stata istituita un'area archeologica attrezzata) che, molto più banalmente, per il reimpiego dei materiali in nuove costruzioni, così come descritto da Giuseppe Crudo in una monografia di fine Ottocento ⁴⁹.

La presenza del Baliaggio, una istituzione di grande prestigio in epoca moderna, comporta nel centro venosino anche la costruzione di una nuova residenza nei pressi dell'attuale Municipio e della chiesa di San Giovanni Battista. Il Palazzo del Gran Balì di Venosa – già ristrutturato nel Settecento e poi ancora nel XIX secolo è ora un albergo – risulta nel 1774 una struttura ricettiva pienamente operativa, come emerge dalla descrizione di un cabreo ⁵⁰, a circa un trentennio dalla definitiva soppressione su indicazione di Gioacchino Murat.

A guardia del territorio venosino è da segnalare la presenza del Castello del Balzo, che conferma di nuovo l'importanza del costante abbinamento tra strutture sacre e fortificate, rappresentando quindi una sorta di carattere invariante collegato ai possedimenti terrieri giovanniti; la struttura, sebbene dai riscontri storiografici non risulti di pertinenza dell'Ordine di Malta, è ipotizzabile che abbia rappresentato per i 'Cavalieri', stanziati significativa-

pure sull'argomento: ASNa, Cassa di Ammortizzazione, Cabrei, Ordine di Malta, fascio 3511, fasc. 60.

⁴⁸ Cfr. ASNa, Cassa di Ammortizzazione, Cabrei, Ordine di Malta, fascio 3510, fasc. 57.

⁴⁹ Cfr. G. Crudo, *La SS. Trinità di Venosa*, cit., pp. 419 e segg.

⁵⁰ Cr. H. Houben, *La SS. Trinità di Venosa, baliaggio dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme*, in «Studi Melitensi», II, 1994, pp. 7-24; V. Verrastro, *Corporazioni religiose e opere pie*, Lavello 1996, pp. 129 e segg.



Venosa, il Palazzo del Bali adattato a sede alberghiera (Archivio fotografico ES-Progetti e Sistemi srl, Roma).

mente nella città, comunque un riferimento, un baluardo nell'ambito strategico delle campagne belliche e nell'ambito dei sistemi di difesa territoriali.

La costruzione del castello, a guardia del territorio lucano, in un sito dell'entroterra piuttosto equidistante sia dalle tracce costiere adriatiche sia tirreniche, risale al 1470, per volere del duca Pirro del Balzo. Il complesso fortificato sorge sul sito dell'antica cattedrale, all'estremo dell'antico nucleo di fondazione medievale cittadino, concesso alla famiglia del Balzo dalla curia vescovile; successivamente viene trasformato a partire dal 1546 con connotati di impostazione residenziale pur conservando le originarie funzioni militari; agli inizi del XIX secolo la struttura circondata da un'ampio fossato difensivo era dotata ancora dell'antico ponte levatoio poi sostituito con un passaggio in muratura. Il castello è ubicato nella parte estrema del centro urbano in posizione dominante su un'altura che controlla la vallata sottostante; a pianta quadrata con ampia corte interna, e ingresso dalla

piazza Umberto I, presenta massicce torri cilindriche angolari, tipiche costruzioni dell'epoca aragonese.

Attualmente all'interno della struttura – nel cortile, sormontato nella facciata settentrionale interna da una loggia sono situati i locali della Biblioteca e un Museo Archeologico, con allestimento di rinvenimenti *in loco* di epoca romana, nonché alcuni uffici distaccati della Soprintendenza della Basilicata⁵¹.

I siti giovanniti in Sicilia e in Campania

Anche in Sicilia le testimonianze dell'architettura gerosolimitana risultano piuttosto significative. Oltre alla presenza del Gran Priorato di Messina e di numerose sedi collocate in prevalenza lungo la costa orientale – riportate da Carlo Marulli di Condoianni nella sua monografia riguardante la storia dell'ordine nell'isola⁵² – è opportuno ribadire che la presenza dei 'Cavalieri' coincide con la fondazione delle principali opere fortificate volute da Federico II di Svevia, del resto già ampiamente indagate dalla storiografia sull'argomento⁵³.

Dai contributi sul tema, emerge pure quanto l'architettura militare

⁵¹ Cfr. C. Marini, *Dell'origine del baliaggio di Venosa e sue svariate vicende*, Napoli 1852; N. Albano, *Cenno topografico-storico di Venosa*, Napoli 1879; G. Crudo, *La SS. Trinità di Venosa*, cit.; G. De Lorenzo, *Venosa e la Regione del Vulture*, Bergamo 1906; M. Coppa, *Formazione della struttura territoriale di Venosa, in Fotografia aerea e storia urbanistica*, Roma 1979, pp. 119-128; A. Vaccaro, *Venosa ieri oggi*, Venosa 1983; H. Houben, *Il «libro del capitolo» del monastero della SS. Trinità di Venosa (cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, Galatina 1984; A. Cappellano, *Venosa 28 febbraio 1584: descrizione della città de Venosa, sito et qualità di essa*, Venosa 1985; *Il Museo archeologico nazionale di Venosa*, a cura di M. Salvatore, Matera 1991; *Il castello di Venosa*, a cura delle Soprintendenze ai beni archeologici, architettonici e ambientali della Basilicata, 1992; *Venosa*, Venosa 1992.

⁵² Cfr. C. Marullo di Condoianni, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1963.

⁵³ Cfr. A. Haseloff, *Die Bauten der Hobenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920, vol. I (trad. ital. *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, Bari 1992); G. Agnello, *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935 (rist. anast. con prefazione di W. Krönig, Siracusa 1986); S. Bottari, *Monumenti svevi di Sicilia*, Palermo 1950 (rist. anast. Catania 1984); G. Agnello, *L'architettura civile e religiosa in Sicilia in età sveva*, Roma 1961; *Aggiornamento dell'opera di E. Bertaux "L'art dans l'Italie méridionale"*, direzione di A. Prandi, Roma 1978, 3 voll.; M. Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII-XVII*, Palermo 1980; T. Carpinteri, *Siracusa città fortificata*, Palermo 1983; R. Santoro, *La Sicilia dei castelli*, Palermo 1986; *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, a cura di C.A. Di Stefano e A. Cadei, Palermo 1995, vol. I; F. Maurici, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'Imperatore*, Catania 1997.

crociata abbia influenzato il cosiddetto incastellamento nell'Italia meridionale e quanto il rapporto insediativo tra architettura sacra e fortificazioni in un ambito urbano sia di importanza primaria nelle dinamiche di crescita dei centri cittadini, diventando ancora più significativo nelle aree di proprietà del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Sulla fondazione dei castelli siciliani in epoca medievale appaiono confermate le considerazioni comuni di carattere generale sia per quanto riguarda gli insediamenti urbani che le strutture fortificate a difesa del territorio; in tal senso, confermando ipotesi storiografiche precedenti, Ferdinando Maurici riporta proprio che: «(...) I singoli castelli normanni nascono innanzi tutto per finalità tattiche e locali: controllo di città e *terre* conquistate o minaccia per fortezze nemiche non ancora capitolate; residenza fortificata di una famiglia feudale o dello stesso monarca, alloggio di guarnigioni comitali o reali, protezione di monasteri o di cattedrali. È evidente però che, nel complesso la rete dei fortificati normanni è strumento e manifestazione della sottomissione degli indigeni e quindi garanzia del processo di acculturazione in corso. (...)»⁵⁴.

La fondazione dei castelli a pianta quadrata della Sicilia orientale, in particolare Augusta (importante centro giovanita), Catania (castello Ursino) e Siracusa (Castel Maniace) non è esente da influenze orientali e da funzionalità strategiche che lo stesso Federico II durante le campagne belliche aveva osservato nei castelli crociati di Cipro e Terra Santa⁵⁵. La pianta quadrata con torri angolari che contrassegnano il massiccio e impenetrabile volume viene ripetuta anche nello spazio del cortile, che rappresenta lo spazio comunitario perfettamente collegato a tutti gli ambienti di servizio contigui. Probabilmente questa simmetria assoluta e questa precisione matematica degli spazi sono proprio desunti dai modelli orientali, posti in opera da «bravissimi costruttori di cultura artistica cistercense», i quali hanno efficacemente elaborato nuovi modelli valorizzando l'esperienza delle monumentalità sacre.

A testimonianza della massiccia presenza dell'Ordine di Malta anche nell'isola siciliana, sono da citare – a titolo puramente esemplificativo nell'ambito del presente scritto, rimandando comunque alla storiografia architettonica siciliana – i castelli di Messina (in particolare il Forte del Salvatore)

⁵⁴ F. Maurici, *Federico II*, cit., p. 274.

⁵⁵ Cfr. G. Coppola, *Fortezze medievali in Siria e Libano al tempo delle crociate*, Salerno 2002; si segnalano dello stesso autore (anche con G. Muollo), *Castelli medievali in Irpinia*, Milano 1994; e ancora G. Coppola, *Ponti medievali in legno*, Roma 1996; G. Coppola, *La costruzione nel Medioevo*, Castel di Serra 1999.

e di Augusta (probabilmente il Forte d'Avalos o Torre Avola) che risultano inseriti in un circuito difensivo piuttosto articolato, costellato di vari fortificati. Si tratta di architetture militari e di servizio presso cui presumibilmente si appoggiavano i 'Cavalieri' nel contesto di un complesso sistema di difesa del territorio⁵⁶, che oggi presentano i segni di significative trasformazioni anche in seguito ai tragici eventi sismici che hanno colpito l'isola.

Anche in questo caso la presenza del castello risulta intrinsecamente connessa alle strutture ospedaliere e alle chiese giovannite, che rappresentano anche un peculiare riferimento delle comunità religiose locali.

Altri castelli di particolare importanza – che del resto trovano efficace rappresentazione nelle immagini cartografiche o nell'iconografia siciliana dal XVI al XIX secolo⁵⁷ – sono il Castello di Lombardia di Enna o quello di Milazzo, o ancora, il Castello Aragonese di Piazza Armerina nonché i ruderi del fortilizio di Mazara del Vallo; si tratta in questo caso di importanti centri urbani che presentano significative dipendenze territoriali dell'Ordine di Malta.

In Campania invece, e si tratta in tal caso di una 'storia' ancora da scrivere riguardo alla presenza gerosolomitana, pur sottolineando l'importanza della città di Capua⁵⁸ – il suo fondamentale ruolo nel territorio è

⁵⁶ Sulle architetture fortificate di Augusta, Catania e Siracusa cfr. T. Marcon, *Augusta, 1940-43: cronache dalla piazzaforte*, Augusta 1976; *Augusta: da città imperiale a città militare: mostra permanente, Museo della Piazzaforte di Augusta*, a cura di L. Dufour, Palermo 1989; *Alla riscoperta di Augusta: origini, tradizioni, testimonianze*, Augusta 1992; *Guida di Catania e dintorni*, Catania 1890; F. De Roberto *Catania*, Bergamo 1907; S. Boscarino, *Vicende urbanistiche di Catania*, Catania 1966; A. Bruschi, G. Miarelli Mariani, *Il castello di Catania*, in *Architettura Sveva*, cit., passim; F. De Roberto, *Catania*, Catania 1977; G. Dato, *La città di Catania: forma e struttura. 1693-1833*, Roma 1983; *Malta e Sicilia: continuità e contiguità linguistica e culturale*, a cura di R. Sardo-G. Soravia, Catania 1988. *Messina artistica e monumentale*, Messina 1974; C. Fulci, *Disegno di una città: Messina attraverso i secoli*, Messina 1980; A. Ioli Gigante, *Le città nella storia d'Italia. Messina*, Roma-Bari 1980; G. Campione *Il progetto urbano di Messina: documenti per l'identità*, Roma 1988; *Il porto di Messina dalle origini ai nostri giorni*, a cura di P. Orteca, Messina 1990; R. Sisci, *Messina: fortificazioni e arsenali: strutture storiche e realtà urbana*, Messina 1991; S.A.P. Catalioto, *Messina com'era oggi: topografia e immagini della sua storia*, Messina 1991; F. Cardullo, *La ricostruzione di Messina 1909-1940: l'architettura dei servizi pubblici e la città*, Roma 1993; F. Maurici, *Castelli Medievali in Sicilia*, Palermo 1995; M. Minniti, *Siracusa: guida pittoresca artistica e monumentale della città e dei suoi dintorni*, Siracusa 1949; G. Agnello, *Siracusa nel Medioevo e nel Rinascimento*, Caltanissetta-Roma 1964; T. Carpinteri, *Siracusa città fortificata*, Palermo 1983; R. Santoro, *La Sicilia dei Castelli*, Palermo 1984.

⁵⁷ L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia: le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo 1992.

⁵⁸ Cfr. I. Di Resta, *Capua medievale: la città dal IX al XIII secolo e l'architettura dell'età*

rappresentato proprio dalla presenza del Gran Priorato che, in età moderna, come già detto, rappresenta uno dei tre siti più importanti in tutta l'Italia meridionale – sono da segnalare anche altri luoghi come Carinola, Cicciano, Nola, Sessa Aurunca e Buccino⁵⁹ nonché le residenze nella città di Napoli, come appunto il complesso di San Giovanni a Mare o la chiesa di San Giovanni del Sovrano Ordine di Malta (già detta dei Santi Bernardo e Margherita), lungo la via San Giuseppe dei Nudi, che del resto appare intimamente legata alla presenza di alcuni importanti edifici nobiliari sul percorso che, ancora oggi, collega l'Infrascata (a monte, nell'angolo tra via Imbriani e via Salvator Rosa) con il Museo Nazionale (a valle).

Conclusioni

Dallo studio e dalla peculiare caratterizzazione dei luoghi indagati per ambiti regionali, sia pure in questo limitato contesto, è possibile formulare alcune generali osservazioni critiche.

Come è riportato dalla storiografia sull'argomento l'unico grande fatto politico dell'XI secolo è rappresentato dalla sostituzione dei Normanni ai Longobardi. Nello stesso tempo l'abbazia di Montecassino, come scrive Giovanni Carbonara, importante «per la sua collocazione strategica posta a controllare il principale accesso per via di terra all'Italia meridionale»⁶⁰; essa rappresenta uno dei gangli vitali delle questioni politiche e militari, e di conseguenza, della produzione artistica, nonché un riferimento culturale in tutta l'Italia meridionale. Infatti il complesso (fondato a partire dalla metà dell'VIII secolo) rappresenta per la sua autonomia, basata sul consistente patrimonio territoriale della cosiddetta «Terra Sancti Benedicti», un importante centro culturale. Si tratta di un modello centrale che nei secoli successivi, e con la presenza normanna, diventerà di assoluto riferimento per la produzione artistica e la fondazione di strutture sacre sia in Puglia che in

longobarda, Napoli 1983; I. Di Resta, *Le città nella storia d'Italia. Capua*, Roma-Bari 1985; A. Filangieri-G. Pane, *Capua: architettura e arte, catalogo delle opere*, Capua 1994.

⁵⁹ Sulla città di Buccino – importante centro gerosolimitano della Campania, in provincia di Salerno – per la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Avellino, Benevento e Salerno è stato compiuto uno studio da S. Di Liello, *La storia urbana di Buccino dall'altomedioevo al volgare del XIX secolo* (in corso di pubblicazione).

⁶⁰ G. Carbonara, *Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abbruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979, p. 22.

Sicilia, e a cui è possibile ascrivere, in Campania, anche la costruzione della cattedrale di Aversa, voluta da Riccardo I Drengot.

Sollecitazioni culturali e riferimenti tipologici sul tema sono rintracciabili – così come documentato da Joselita Raspi Serra⁶¹ – in un percorso politico e di conseguenza artistico che affonda le radici nella costruzione di grandi complessi sacri medievali come le cattedrali di Amalfi e di Salerno, che confermano al tempo l'influenza culturale del centro cassinese, derivante del resto dal patto politico stretto tra benedettini e normanni, tra l'abate Desiderio e Riccardo I Drengot.

A tale quadro generale sono da aggiungere la storia dell'Ordine di Malta, il ruolo fondamentale di una committenza attivamente impegnata anche in età moderna. In conclusione si può affermare, come già detto, che lo studio delle 'tracce' gerosolomitane sul territorio, siano esse chiese o castelli, sono parte di un vasto universo che è patrimonio stesso della storia delle città.

Pur individuate le linee di sviluppo artistico-culturale all'interno di un quadro teorico complessivo restano comunque aperti problemi e temi tipologici di difficile interpretazione, talvolta per la evidente difficoltà di lettura di complessi che nel corso del tempo hanno subito sostanziali trasformazioni.

Ciò che però sembra emergere da questa indicativa linea di ricerca è l'aderenza delle 'storie gerosolimitane' ai caratteri generali e alle correnti periodizzazioni. Tuttavia esistono varianti 'locali' da approfondire e da evidenziare, e che sono tipiche del rapporto tra centri di produzione artistica, con i suoi modelli, e le periferie, con tipiche esecuzioni ed elaborazioni.

A seconda dei luoghi, ulteriori variabili sono rappresentate da peculiari percorsi storico-politici e da contaminazioni culturali diversificate che incidono sugli esiti e sulla produzione architettonica.

Probabilmente non esiste un'architettura gerosolomitana né suoi specifici connotati semplicemente perché non esiste uno stato gerosolomitano.

Trattandosi di un'istituzione religioso-cavalleresca transnazionale che opera dal medioevo è inevitabile che le 'storie' descritte dei complessi ecclesiastici e dei relativi castelli siano espressione stessa proprio del rapporto dialettico tra centri e periferie. Esistono altresì caratteri artistici che sono prodotti di quel tempo e di una volontà funzionale, di un progetto, di una 'missione' della committenza.

⁶¹ Cfr. J. Raspi Serra, *Amalfi - Montecassino - Salerno. Un corso fondamentale nella strutturazione e nel lessico dell'architettura «romanica»*, Salerno 1979.

Infine, e si tratta di una osservazione tutt'altro che trascurabile, non si può fare a meno di notare che i complessi trattati abbiano subito inevitabili trasformazioni nel corso dei secoli e rappresentano di fatto uno straordinario campionario di stratificazione storica, ai cui caratteri fondativi, risalenti all'epoca normanno-sveva, corrispondono tutte le successive trasformazioni avvenute in età moderna, e in misura più distorta quelle occorse nel corso dell'Ottocento o, come già più volte ribadito, in seguito ai restauri di 'liberazione' dello scorso secolo.

Ciò che rimane ineludibile sono i segni, le 'tracce' che rappresentano comunque la storia di una istituzione, una committenza colta e facoltosa, che ancora oggi offre assistenza e risulta piuttosto radicata sul territorio e nell'area del Mediterraneo.

PASQUALE ROSSI

